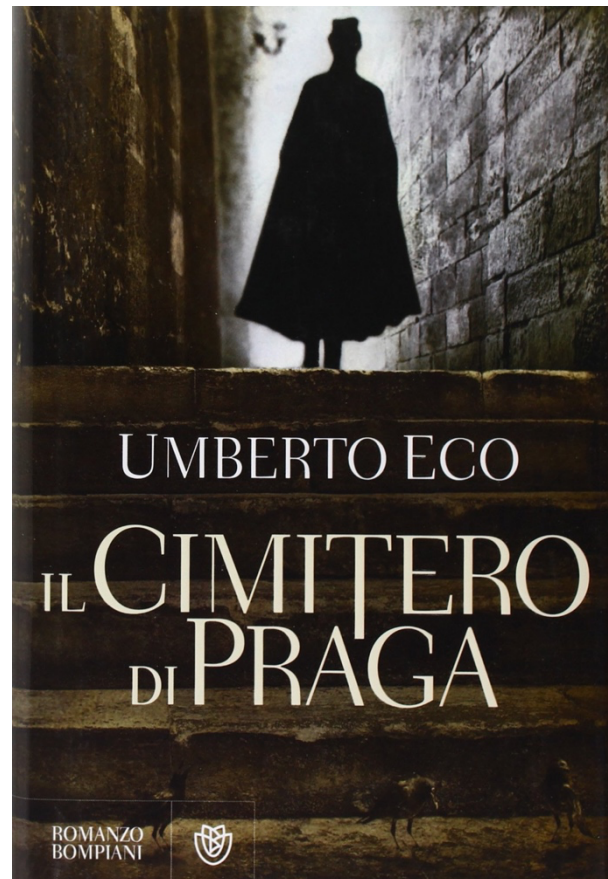
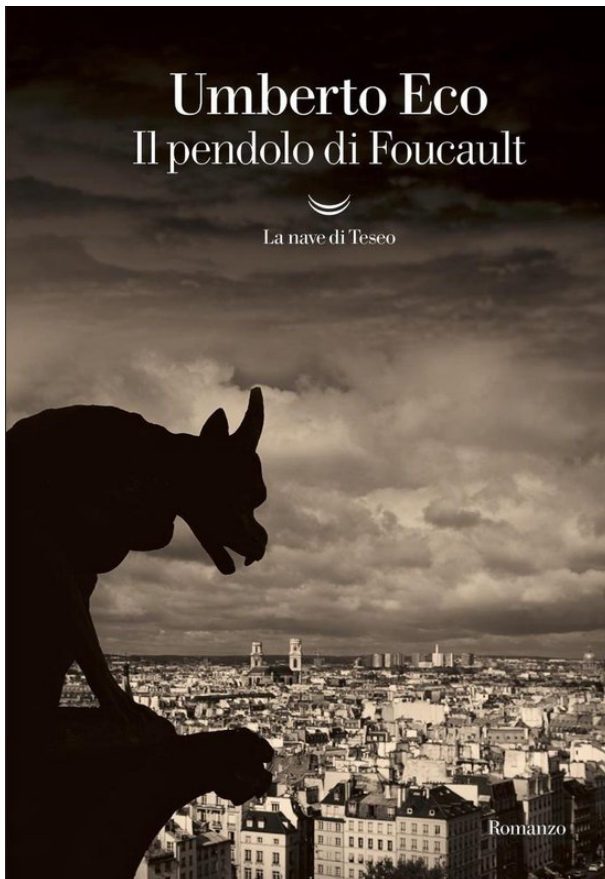


**Il caso ha il gusto del complotto: un'analisi del ruolo di teorie di
cospirazione nelle opere di Umberto Eco**



**Tesi di laurea Honours & Lingua e Cultura Italiana
Catherina Langenhuizen 5622476**

**Supervisore: Dr. Reinier Speelman
Secondo lettore: Dr. Gandolfo Cascio**



Universiteit Utrecht

Indice	
Abstract	3
Capitolo I	3
<i>Introduzione</i>	
Capitolo II	4
<i>Introduzione Umberto Eco, l'intenzione di un testo, "dietrologia"</i>	
Capitolo III	6
<i>Il ruolo della teoria di cospirazione in Il pendolo di Foucault di Umberto Eco</i>	
<i>The Holy Blood and the Holy Grail</i>	18
Capitolo IV	21
<i>Il ruolo della teoria di cospirazione in Il cimitero di Praga di Umberto Eco</i>	
<i>Paragone tra Il pendolo di Foucault e Il cimitero di Praga</i>	31
Discussione	32
Conclusioni	33
Bibliografia	34
Appendice	37

Abstract

Naar aanleiding van beschuldigingen van antisemitische aard na publicatie van *Il cimitero di Praga* (2010) wordt in deze Honours-scriptie onderzoek gedaan naar de rol van complottheorieën in Umberto Eco's *Il pendolo di Foucault* (1980) en *Il cimitero di Praga* (2010). Nadat beide werken in de context van Eco's oeuvre geplaatst zijn en er dieper in is gegaan op de term *dietrologia* wordt er een literaire analyse gedaan. Het blijkt dat het grootste verschil zit in de gevoeligheid van het onderwerp. Daar waar in *Il pendolo di Foucault* de complottheorie vooral als speelse parodie op bestaande theorieën fungeert, wordt de complottheorie in *Il cimitero di Praga* ingezet voor politieke doeleinden, met desastreuze gevolgen voor de Joden als gevolg. De beschuldigingen tonen aan hoe gevoelig de Holocaust nog ligt en hoe groot het belang is om werken zoals deze te bespreken op school.

Capitolo I

Introduzione

La nostra era digitale è un palcoscenico perfetto per l'andirivieni di teorie di cospirazione. Oltre alle teorie antiche, ci sono molte teorie di cospirazione nuove, per le quali è molto più facile raccogliere seguaci a causa delle possibilità su l'Internet. Dove in passato era un processo lungo e preciso per falsificare documenti, adesso si può redigere un testo o modificare una foto con un semplice tocco sul pulsante. Siccome l'Internet fornisce una varietà di informazioni e semplifica la ricerca della verità, gli effetti di una tale teoria nuova sono differenti e a volte meno forti. Per contro sembra che le teorie antiche e i loro effetti, non solo nel passato ma anche oggi, siano tuttora una questione delicata.

Questa tesi di laurea scritta per il programma di Lingua e Cultura Italiana in combinazione con il programma Honours della facoltà di studi umanistici, si focalizza specificamente su due opere di Umberto Eco: *Il pendolo di Foucault* (1988) e *Il cimitero di Praga* (2010). Entrambe le opere hanno una teoria di cospirazione al centro della trama; la prima, la cospirazione dei misteriosi Templari ed altre società settarie e l'altra degli ebrei. Dopo la pubblicazione di *Il pendolo di Foucault*, Eco riceveva molte recensioni elogiative, in cui si lodavano la sua erudizione, la complessità dell'opera e l'elemento ironico. Tuttavia, a causa delle concezioni del protagonista di *Il cimitero di Praga* (2010), l'autore è stato accusato di mantenere vivo l'antisemitismo e di essere antisemita lui stesso. Poiché si tratta di un argomento storicamente sensibile con eventi disastrosi relativamente recenti legati all'antisemitismo, sembra che i critici si siano dimenticati rapidamente dell'intento ironico dell'opera. Questo problema ha ispirato la seguente domanda di ricerca: Qual è il ruolo delle teorie di cospirazione in *Il pendolo di Foucault* e *Il cimitero di Praga* di Umberto Eco?

Prima di tutto, questa tesi di laurea parlerà del rapporto tra Umberto Eco e le teorie di cospirazione. Poi verrà esaminato qual è la vita di un testo, come si interpreta e qual è il ruolo del lettore nell'interpretazione di un testo. Sulla base di un'analisi letteraria in cui i numerosi eventi storici e fittivi nei libri verranno collocati e spiegati nel contesto storico corrispondente, verrà prestata attenzione particolarmente alle differenze nell'uso di entrambe le teorie in relazione alla trama. Di seguito verranno esaminate e discusse alcune critiche e recensioni delle opere.

Si tratta di una tesi di laurea estesa, in cui due opere vengono esaminate in modo minuzioso, cioè in linea con l'approfondimento nella propria disciplina che ci si aspetta da una studentessa del programma Honours. Inoltre, si tratta di una forma di ampliamento, nel senso che la letteratura viene analizzata sulla base dei fatti storici rappresentati nelle due opere, il che significa che anche la ricerca storica ha un ruolo importante in questa tesi di laurea.

Capitolo II

Introduzione Umberto Eco, l'intenzione di un testo, "dietrologia"

Umberto Eco (5 gennaio 1932 – 19 febbraio 2016) era un semiologo che aveva già scritto molti saggi accademici prima di diventare un autore di fama mondiale nel 1980 con il suo esordio letterario *Il nome della rosa*. Inoltre, è descritto come filosofo, medievista, traduttore e bibliofilo. Ci è una serie di argomenti ricorrenti, non solo nei suoi lavori saggistici, ma anche nei romanzi. In uno dei suoi primi lavori, *Opera aperta* (1962), ha già descritto l'importanza e il ruolo attivo dell'interprete, ovvero il lettore di un testo. Quasi trent'anni dopo, nelle sue lezioni *Interpretation and Overinterpretation* (1990) all'Università di Cambridge, torna a questo tema ed elabora anche sull'intenzione di un testo. In queste lezioni, l'interpretazione di un testo viene descritta come "spiegare perché queste parole possono significare cose diverse (e perché non altre cose) attraverso la maniera in cui vengono interpretate". (Eco, 1990, 144) L'interpretazione è infinita e il tentativo di trovare un significato finito e inaccessibile porterà solamente all'accettazione di uno spostamento infinito del significato. Accanto a "l'intenzione irraggiungibile dell'autore e l'intenzione discutibile del lettore", Umberto Eco introduce l'intenzione trasparente del testo, il che dovrebbe smentire un'interpretazione insostenibile. (Eco, 1990, 193) Ipotizza che l'intenzione di un testo è fondamentalmente quello di produrre un lettore modello in grado di formulare congetture al riguardo del testo. L'iniziativa del lettore a sua volta sarebbe quella di individuare un autore modello che non sia quello empirico e che coinciderebbe con l'intenzione del testo. (180) Nelle analisi di *Il pendolo di Foucault* e *Il cimitero di Praga* si vedrà come funziona questo meccanismo. In entrambe le opere c'è un testo fittizio al centro della trama, il quale influenza la realtà. Questi testi vengono fabbricati specificamente per il suo lettore modello, e così raggiungono il suo scopo previsto e desiderato.

Accanto alle opere discusse in questa tesi di laurea, c'è un altro esempio di un'opera di Eco in cui l'invenzione produce o influisce la realtà. Il suo quarto romanzo *Baudolino* (2000) racconta la storia di Baudolino, un ragazzo di Alessandria (luogo di nascita di Umberto Eco) che arriva a Costantinopoli nel 1204, dove parla della sua vita con Niceta Coniata, un politico, storico e scrittore bizantino. Inventa molte storie, tra cui una storia di una lettera che descrive un meraviglioso regno cristiano nell'Oriente che in realtà ha stimolato le esplorazioni medievali dell'Asia. (Zanganeh, 2008)

Un altro argomento prominente nelle opere e nei saggi di Umberto Eco è la cosiddetta dietrologia, cioè la ricerca infinita a un messaggio segreto sottostante che vede la vita come una cospirazione continua. Eco riferisce a questo fenomeno come "la sindrome del segreto", secondo lui prodotta dall'eredità degli ermetici e gli gnostici. (Eco, 1990, 157) Sostiene inoltre che il modello ermetico abbia creato la convinzione che il potere consista nel convincere altre persone che si possiede un segreto politico. La ricerca del potere attraverso segreti politici, fondati sulla verità oppure no, è esattamente ciò di cui parla *Il cimitero di Praga*. Invece, i protagonisti di *Il pendolo di Foucault* creano un segreto mistico in linea con l'ideologia ermetica: l'ultimo segreto è che non ci sono segreti, rendendo il segreto un segreto vuoto, ricettivo a tutti i tipi di interpretazioni diverse per scopi diversi.

Dietrologia è un termine coniato dagli italiani e non è stato elaborato per esempio in inglese. Tuttavia, non significa che il fenomeno non sia presente in altre parti del mondo. Soprattutto nell'era attuale in cui stiamo attualmente combattendo una pandemia causata dal virus Covid-19, proveniente da Wuhan, Cina. Immediatamente dopo la scoperta del virus, c'erano varie teorie di cospirazione che discutevano sulla provenienza del virus e vi assegnavano un colpevole. Il virus sarebbe stato creato dai cinesi in un laboratorio, sarebbe stato l'idea dell'imprenditore e filantropo americano Bill Gates con l'obiettivo di ridurre la

popolazione mondiale e il confinamento sarebbe il primo passo verso il controllo totale del governo sulla popolazione. Teorie di cospirazione sono quindi molto attuali e onnipresenti.

Secondo una ricerca di *Kieskompas*, uno strumento online per verificare quale partito politico è il più compatibile con le sue idee, il dieci per cento della popolazione olandese crede in una delle teorie di cospirazione intorno al virus Covid-19. La teoria più credibile secondo la ricerca è che i farmacisti facciano ammalare la popolazione mondiale per vendere i loro farmaci. La seconda teoria sostiene che il vaccino contro il virus conterrà un chip che il governo potrà utilizzare per controllare tutti. (Pieters, 2020) È una posizione difficile per il governo, visto che tutte le loro azioni vengono interpretate come evidenza che la teoria di cospirazione sia vera. Queste difficoltà verranno discusse più in dettaglio nelle analisi letterarie.

Un aspetto principale della dietrologia è che l'interprete soccombe all'eccesso di connessioni possibili e non riesce più a rendersi conto che un rapporto tra due cose è spesso un rapporto minimo. L'interprete paranoide non maneggia il modo più "economico" di interpretare e sopravvaluta l'importanza di casualità che possono essere spiegate in modo differente. (Eco, 1990, 166) Culler (1992) reagisce al commento sull'interpretazione più economico con le seguenti parole:

[...] whatever Umberto Eco may say, [...], he too believes that overinterpretation is more interesting and intellectually valuable than 'sound,' moderate interpretation. (110)

La semiotica, cioè la scienza dell'interpretazione dei segni, è il sostituto sano della dietrologia perché scopre significati a volte nascosti, ma non ne fa alcun segreto. A un dato momento si accontenta con il suo lavoro e la catena di analogie finisce. Noble (1995) quindi riferisce alla dietrologia come una "degenerazione della semiotica". (145)

La dietrologia è anche evidente nel settimo romanzo di Umberto Eco, pubblicato un anno prima della sua morte, cioè *Numero Zero* (2015). La trama è situata nel 1992 in Italia e viene raccontata dal punto di vista del *ghost writer* fallito, Colonna. Colonna comincia a lavorare al giornale *Domani*, dove incontra Braggadocio¹, un giornalista che vede cospirazioni dappertutto. Braggadocio gli dice che sta lavorando su una storia riguardando Benito Mussolini, sostenendo che il cadavere impiccato a Milano fosse un doppio e che il vero Mussolini sia stato contrabbandato in Argentina. Anche qui uno dei temi più importanti è la distorsione e l'amplificazione della verità.

Sembra che Umberto Eco, attraverso la sua erudizione e la complessità delle sue opere, avesse voluto lasciare spazio ad una quantità infinita di possibili interpretazioni, rendendo ciascuna interpretazione irrilevante. Tuttavia è una bella sfida e iniziamo ora a interpretare.

¹ Braggadocio significa spaccone o in ogni caso qualcuno che mostra un comportamento vanitoso e arrogante

Capitolo III

Il ruolo della teoria di cospirazione in Il pendolo di Foucault di Umberto Eco

Il pendolo di Foucault (1988) è il secondo romanzo di Umberto Eco uscito otto anni dopo il suo esordio letterario *Il nome della rosa* (1980). Come il primo, anche questo romanzo è stato pubblicato dalla casa editrice Bompiani e la prima traduzione in inglese di William Weaver è apparsa un anno dopo. La trama della storia ha similarità con il libro *The Holy Grail and the Holy Blood*, un libro pubblicato un paio di anni prima nel 1982 in cui si rivela una nuova teoria sul Santo Graal. Queste similarità verranno discusse in un paragrafo separato.

L'opera è divisa in dieci libri seguendo l'albero della vita usato dai cabalisti, rappresentando simbolicamente le leggi dell'universo, con un totale di centoventi capitoli, tutti preceduti da una citazione. Il libro è scritto in modo non-cronologico e contiene diversi *flashback*. L'azione principale invece, si svolge nell'estate del 1984.

La trama del romanzo è raccontata dalla prospettiva di Casaubon, uno dei tre personaggi principali, che si trova sulle colline piemontesi dopo aver assistito ad un rituale occulto al *Conservatoire des Arts et Métiers* a Parigi, effettivamente provocato dal suo stesso Piano. Come al solito, Eco anticipa le interpretazioni possibili dei suoi lettori e gioca con speculazioni a chi potrebbe riferire il nome del suo protagonista Casaubon.

In ogni caso era anche un filologo del Rinascimento, credo. Ma non siamo parenti. (58)

Il filologo Isaac Casaubon visse dal 1559 al 1614 e scrisse un libro che metteva in discussione l'autenticità di alcuni testi ermetici che erano cruciali per l'occultismo rinascimentale e inoltre cambiava l'idea di quando il pensiero ermetico originò (Hutcheon, 1992). Qualunque cosa Eco intende sostenere, entrambi sembrano di avere interessi concordanti.

Lassù sulle colline, Casaubon ripensa agli eventi accaduti a Parigi e come ha visitato l'appartamento del suo collega Jacopo Belbo a Milano due giorni prima, dove ha dovuto decifrare la password del suo word processor, Abulafia. Il nome della macchina è ispirato al cabalista spagnolo, Abraham ben Samuel Abulafia, che visse nel XIII secolo. Abulafia studiò il *Sefer Jetzira*, in cui viene spiegato la creazione del mondo e dell'uomo basata su combinazioni di caratteri ebraici. Per lui, le lettere dell'alfabeto (*Alef beth*) ebraico, i numeri e i punti vocalici divennero simboli dell'esistenza e le loro combinazioni e permutazioni possedevano pertanto un potere illuminante, specificamente i consonanti del tetragramma biblico, cioè il nome di Dio nella Bibbia ebraica.²

Casaubon cerca, in base alla sua conoscenza del cabalista Abulafia, di decifrare la password attraverso tutte le permutazioni del nome di Iahveh, cioè Dio, letteralmente visibile sulle pagine del romanzo. (37-38) Tuttavia, la soluzione risulta essere molto più semplice.

Allora, per odio verso Abulafia, all'ennesima ottusa richiesta ("Hai la parola d'ordine?") risposi: "No."

Lo schermo iniziò a riempirsi di parole, di linee, di indici, di una cateratta di discorsi. Avevo violato il segreto di Abulafia. (41)

Per entrare nei documenti con i pensieri di Jacopo Belbo uno deve solamente ammettere, a Abulafia, ma anche a sé stesso, che non ha la risposta e deve rendersi conto che non c'è un segreto, che in questo caso sarebbe la password. Questo si rivela di essere un tema molto importante in *Il pendolo di Foucault*.

² <http://jewishencyclopedia.com/articles/699-abulafia-abraham-ben-samuel>

Casaubon, ancora in Piemonte, si ricorda come aveva incontrato il redattore Jacopo Belbo nel bar Pilade nel 1972 quando lui stesso studiava filosofia e aveva deciso di laurearsi con una tesi sui Templari. Ad un certo punto nella vita, Belbo si ha reso conto che non poteva essere protagonista e ha deciso di essere uno spettatore intelligente. (27) Questo lo ha portato a diventare un redattore invece di uno scrittore. Nei documenti personali conservati da Abulafia invece, ha cominciato di scrivere, creando una miscela dei suoi ricordi d'infanzia in Piemonte, i suoi sentimenti per diversi personaggi femminili e riferimenti a testi letterari esistenti. I documenti trovati su Abulafia sono pieni di intertestualità degna di una propria tesi, quindi purtroppo non tutti i casi saranno discussi in dettaglio.

Belbo invita Casaubon a Garamond, la casa editrice dove lavora, per dare un'occhiata a un dattiloscritto sui Templari. Lì incontra Diotallevi, un cabalista che sostiene di essere ebreo e il terzo protagonista della trama, anche se in misura minore.

Durante due capitoli e mezzo, cioè nei capitoli 12 fino a 14, Casaubon parla della storia dei Templari e dei loro processi in cui venivano accusati di rinnegare Cristo, spuntare sul crocifisso e di avere rapporti sodomitici. Quest'ultimo si spiega attraverso la ricerca del serpente Kundalini, ritenuto in grado di aprire un terzo occhio spirituale sulla fronte. In fondo, Kundalini è un termine della lingua sanscrita usato nello yoga indiano e nelle scritture tantriche, che riferisce ad una certa energia primaria, o un potere mistico latente nel corpo. (Saraswati, 1973) Nel suo articolo "Et in Arcadia Eco" (2013), Chakmakjian prova di dimostrare che *Il pendolo di Foucault* sia una satira di *The Holy Blood and the Holy Grail*, sostenendo che in entrambi i libri il *background* storico dei Templari viene spiegato quasi allo stesso punto del libro, cioè 75-107 per Baigent et al. e 75-105. Un argomento astruso senza valore, visto che ha usato la traduzione inglese di William Weaver, quindi i numeri delle pagine non corrispondono all'originale in italiano, 69-89.

Casaubon vede Belbo in un corteo contro le trame nere a Milano, dove Belbo inizia a raccontargli della sua giovinezza in Piemonte, negli anni della Resistenza. Una tema ricorrente nell'opera completa di Umberto Eco, visto che ha scritto un romanzo che si concentra sugli anni Sessanta, *La Misteriosa fiamma della Regina Loana* (2004).

Data la sua età all'epoca rimaneva esclusivamente uno spettatore anche lì. Da allora ha un senso di colpa ricorrente e una continua sensazione di fuga.

"Nel quarantatré avevo undici anni, alla fine della guerra ne avevo appena tredici. Troppo presto per prendere parte, abbastanza per seguire tutto, con un'attenzione direi fotografica. Ma che potevo fare? Stavo a guardare. E a scappare, come oggi." (93)

Durante un breve periodo, quando ero giovane e ancora viveva in Piemonte, era un membro della banda del Viottolo, il nemico della banda del Canaletto. Le due bande rivali combinano un combattimento, ma nel momento critico, Belbo si trova di nuovo osservando la situazione dall'ultima fila. Non ha mai preso parte a una rissa, una lotta, il quale gli dà una sensazione di codardia e come se avesse perso la sua "Occasione". (97)

Un anno dopo il corteo, Casaubon incontra Belbo a poca distanza dalla Garamond ed entra con lui. La segretaria, Gudrun, annuncia che c'è un signore per un appuntamento che Belbo aveva dimenticato, per caso riguardando un libro sui Templari. Il signore in questione è il colonello Ardenti, successivamente rivelato come capitano Arcoveggi, che era noto alla polizia con un passaporto francese ed era stato condannato a morte nel 1945 per collaborazione con le SS. Sostiene che abbia scoperto nuove informazioni sui Templari e vuole pubblicare il suo libro come esca per le persone che sanno ancora di più.

Ho trovato qualcosa, e di molto importante, ma è solo l'inizio. Io voglio dire a tutti quello che so, in modo che se c'è qualcuno che è in grado di completare questo gioco a incastri, legga, e si faccia vivo. Intendo lanciare un'esca. E inoltre devo farlo subito. Chi sapeva ciò che so io, prima di me, è stato probabilmente ucciso, proprio perché non lo divulgasse. Se ciò che so lo dico a duemila lettori, nessuno avrà più interesse ad eliminarmi." (100)

Ardenti ha incontrato un mistero con un carro del fieno che sarebbe stato utilizzato per spostare qualcosa di prezioso ed è andato a Provins per fare ricerche proprie. Lì ha trovato informazioni su un certo Edouard Ingolf riguardando il mistero. Ha passato in rassegna tutti gli elenchi telefonici alla ricerca di una famiglia con il cognome Ingolf, e alla fine ha trovato la figlia di Edouard, adesso una vecchia zitella, che anche lei non lo sente da anni. Appare che Ingolf abbia trovato un astuccio d'oro sottoterra a Provins e Ardenti sostiene di aver trovato un foglio con il segreto originale dell'astuccio nella casa della figlia di Ingolf. Il foglio sembra di essere una specie di elenco con un titolo scritto in codice, il quale lui interpreta sulla base della codifica di Tritemio come "*Les XXXVI invisibles seprez en six bandes*". (111) Il secondo testo, sostiene Ardenti, avrebbe spiegato un piano dei Templari (vedi Appendice 2a & b). Questo piano avrebbe descritto sei posti con sei compiti da svolgere ogni 120 anni, cominciando nel 1344. Nei sei posti ci sarebbero sei guardie, ciascuna in carica per 20 anni. Si ipotizza che il completamento del sesto compito sarebbe stato un fallimento a causa della Seconda guerra mondiale e che il mistero abbia a che fare con il San Graal.

Ardenti ammette che c'è un'altra persona a cui ha rivelato il suo segreto, cioè un certo Rakosky, un'autorità negli studi tradizionali e direttore dei *Cahiers du Mystère*, disse Ardenti (121). Il colonello è scomparso il giorno dopo l'appuntamento e dalla conversazione con il commissario De Angelis non è chiaro cos'è successo e se lui sia effettivamente morto.

Siccome Casaubon cerca rifugio in assumere la posizione di lettore Italiano all'università di Rio, il quarto volume, *Hesed*, è ambientato in Brasile. Il tema della fuga, ben rappresentato nel romanzo, anche qui ha un ruolo.

Dell'Italia degli ultimi anni avevo capito molto poco. L'avevo lasciata sull'orlo di grandi mutamenti, quasi sentendomi in colpa perché fuggivo nel momento della resa dei conti. (176)

Durante il tempo in Brasile, Casaubon viene accompagnato dal suo nuovo amore Amparo, un personaggio femminile e come le altre donne un personaggio unidimensionale.

Amparo era bella, marxista, brasiliana, entusiasta, disincantata, aveva una borsa di studio e un sangue splendidamente misto. (129)

Invece, una caratteristica ricorrente per le donne nella vita di Casaubon è che agiscono come voce della ragione nei momenti che lui affoga nelle sue teorie di cospirazione.

Raccomandò al pubblico di non prestare fede a nessun ruscuciano che si definisse Rosa-Croce. Amparo osservò che ogni Rosa-Croce è il ruscuciano dell'altro. (164)

Tramite un amico pittore di Amparo incontrano Agliè, un ciarlatano intelligente e affascinante con una grande conoscenza dell'occulto, che lascia le persone nell'illusione di essere il misterioso conte di Saint-Germain. Successivamente, quando tutti sono rientrati in Italia, Agliè viene assunto come consigliere della casa editrice.

Un giorno, ancora situato in Brasile, Casaubon riceve una lettera di Jacopo Belbo in cui descrive una seduta spiritica a cui ha assistito al cenacolo milanese di studi misteriosofici che anche pubblica una rivista chiamata *Picatrix*. Alla seduta, un giovane medium femminile è

posseduto dallo spirito di Cagliostro e ad un certo punto parla di aspettare centoventi anni e trentasei invisibili, fatto che corrisponde al testo di Ardeni. (137)

Per caso era presente anche il commissario De Angelis, che all'epoca aveva visto uscire Ardeni dall'edificio di *Picatrix*, accompagnato dallo stesso medium. Pochi giorni dopo la seduta, la ragazza era scomparsa. Nel suo appartamento invece si ha trovato riviste di *Picatrix* con articoli sul tesoro dei Templari, sui Rosa-Croce e un articolo in cui stava scritto "post 120 annos patebo" in combinazione con un commento su Trentasei Invisibili. (139) Le rivelazioni dalla seduta quindi erano semplicemente reiterazioni dalle informazioni lette nelle sue riviste e non una conferma che il segreto scoperto da Ardeni fosse vero.

Agliè porta Casaubon e Amparo a diversi rituali afroamericani, per esempio una del *candomblé* in cui si viene posseduto di *orixás*, cioè di esseri soprannaturali che mediano tra gli umani e il dio supremo, Olorun o Olodumare. (Awolalu, 1979) Al rituale di *umbanda* Amparo vergognosamente si trova trascinata in una trance, presumibilmente posseduta dagli *eguns*, ovvero spiriti di trapassati.³ (167) Dopo questa situazione Amparo dice che rimarrebbe a Petropolis con un'amica per un tempo indeterminato e Casaubon e Amparo non si vedono mai più.

Al ritorno in Italia, Casaubon si sente un po' alla deriva, ma basato sul suo talento di collegare cose apparentemente non correlate decide di aprire "un'agenzia di informazioni culturali".

Mi ero accorto che sapevo tante cose, tutte sconnesse tra loro, ma che ero in grado di connetterle in poche ore con qualche visita in biblioteca. [...] Come una specie di piedipiatti del sapere. (178-179)

Le connessioni ci sono sempre, basta volerle trovare. (180)

Ironicamente, questo collegamento di cose sconnesse non è solamente quello che fanno i tre redattori continuamente in questo libro, ma anche fa pensare a Umberto Eco stesso, nella sua scrittura del romanzo.

In una riunione, Belbo convince Casaubon a lavorare a Garamond per cercare foto e illustrazioni nelle biblioteche e negli archivi per un lavoro enciclopedico sui metalli. Attraverso le illustrazioni antiche Casaubon poco a poco si rende conto che la magia e la scienza vanno di pari passo. Il rituale occulto che si svolge nel *Conservatoire des Arts et Métiers* è un esempio perfetto della magia e la scienza insieme.

Belbo gli consiglia di consultare la fototeca del museo della scienza di Monaco e anche di visitare questo *Conservatoire* menzionato prima a Parigi, dove è appeso il pendolo di Foucault. Belbo descrive il pendolo come:

Veda Casaubon, anche il Pendolo è un falso profeta. Lei lo guarda, crede che sia l'unico punto fermo nel cosmo, ma se lo stacca dalla volta del Conservatoire e va ad appenderlo in un bordello funziona lo stesso. [...] Il pendolo di Foucault sta fermo con la terra che gli gira sotto in qualsiasi posto si trovi. Ogni punto dell'universo è un punto fermo, basta attaccarci il Pendolo. (190)

Sembra che attraverso la creazione del Piano si possa dedurre che non ci sia bisogno di un Dio, perché l'umanità stessa è in grado di creare il suo proprio mondo o propria storia semplicemente spostando e combinando parole e lettere in un certo modo. A quanto pare, la religione non è stata capace di rivelare "il segreto", quindi quanto è rilevante la religione?

³ Dann, G. M. S. (1979). Religion and Cultural Identity: The Case of Umbanda. *Sociological Analysis*, 30(3), 208–225. <https://doi.org/10.2307/3710239>

“Ma che cosa vogliono che la gente sappia?”

“Che c’è un segreto. Altrimenti perché vivere, se tutto fosse così come appare?”

“E qual è il segreto?”

“Quello che le religioni rivelate non hanno saputo dire. Il segreto sta oltre.” (166)

Così, sulla base della creazione del Piano, il trio prende le redini in mano e cerca di creare qualcosa di soddisfacente al bisogno umano di comprendere l’universo.

Secondo il giornale americano *Los Angeles Times*, Eco ha ammesso in un’intervista che il pendolo rappresenta Dio. (Armstrong, 1989) Nel brano sopraindicato il pendolo viene descritto come un “falso profeta”, quindi è notevole che quasi non ci siano commenti critici accusando Eco di blasfemia oltre al giornale del Vaticano, *L’Osservatore Romano*. Inoltre, il passaggio mostra come gli umani hanno un influsso su dove si colloca questo punto fermo. In altre parole, ci sono molte verità, diversi punti fermi, più che una realtà e vari dei.

Ad un certo punto Casaubon scopre che infatti ci sono due case editrici dirette dal signor Garamond. Entrambe le case editrici hanno un ingresso indipendente, Manuzio sulla via Marchese Gualdi e Garamond sulla via Sincero Renato. La casa editrice Manuzio è un tipo di *vanity press*, che vuol dire che speranzosi autori vengono con i loro manoscritti e dopo un sacco di lodi seguite da una scusa del signor Garamond riguardando i costi di produzione, gli autori acconsentono a pagare di tasca propria. Garamond li chiama “Autori a Proprie Spese” o APS (197), un termine coniato da Eco, ma usato ancora oggi.

Secondo Belbo, gli APS perseguono la fama usando il proprio nome completo e accertandosi di essere il più riconoscibile possibile. In caso di autrici quindi, si deve usare il doppio cognome per essere il più riconoscibile, perché ci sono persone che la conoscevano con il nome da signorina e anche persone che la conoscono come “moglie di ...”. Belbo critica gli APS perché “uno scrittore vero scrive per amore della sua opera”. (198) La fama estrema viene descritta come “fame fasulla” e “una cospirazione di critici compiacenti” (199), il quale dà l’impressione che potrebbe rispecchiare il sentimento di Eco riguardante dati di vendita. Ad un certo punto Belbo commenta sugli APS, dicendo che non hanno lo stesso coraggio che lui nel rimanere spettatore. (203) Questo commento dà una sensazione di discordia visto che un tema ricorrente e centrale è la codardia che Belbo ha provato in diversi momenti della sua vita. Sembra che questa osservazione derivi dalla gelosia di Belbo, segretamente desiderando che anche lui fosse uno scrittore.

Insieme al signor Garamond, Belbo, Diotallevi e Casaubon decidono di creare una collana chiamata *Iside Svelata*, pubblicata da Manuzio, in cui vengono discussi soggetti esoterici e mistici. Per ottenere le informazioni più recenti fanno appello ai “Diabolici”, trovati in “un annuario di tutte le società segrete esistenti oggi nel mondo”. (212) Umberto Eco ovviamente si diverte qui con questa dicotomia di una collezione di dati personali di società segrete. Oltre alla collana *Iside Svelata*, la casa editrice Garamond pubblicherebbe tre o quattro libri scientifici, sotto nome *Hermetica*. Come detto prima, i tre nuovi redattori delle due collane giudicano Agliè il consigliere perfetto per i loro soggetti mistici, visto che rimanga a distanza dei Diabolici, ma è familiare con il loro mondo.

Durante una visita alla casa di Agliè assistono a un litigio dietro porte chiuse. Poi, all’improvviso, la donna di cui Belbo è innamorato, Lorenza Pellegrini, si trova sulla soglia della casa di Agliè. Agliè e lei sembrano avere un rapporto intimo, dato che si riferiscono tra loro come Simone e Sophia. Il nome Simone si riferisce al Simone Mago, dalle religioni cristiane visto come uno dei primi eretici. Ci sono documenti in cui Simone è chiamato “il

Grande Potere, più grande anche del Dio che ha creato il mondo”.⁴ Il nome Sophia invece, si riferisce alla figura gnostica femminile Sophia, analoga all’anima umana ma anche simultaneamente uno degli aspetti femminili di Dio. Presumibilmente cadde in disgrazia e fu espulsa sulla terra dopo essere stata presuntuosa nel creare del mondo.⁵ Da allora, Sophia, Madre della Terra, continuamente si reincarna, e in questo caso secondo Agliè nella forma di Lorenza Pellegrini.

Le foto e illustrazioni che Casaubon aveva trovate si rivelano inadeguate e gli è permesso di partire per Monaco per visitare la fototeca. Lì incontra il suo vicino di Milano, il tassidermista di origine russa, A. Salon. Questi sembra estremamente interessato a tutte le cose sotterranee, il sistema metropolitano incluso. Inoltre, diventa chiaro che signore Salon è un tipo di spia o informatore della polizia, visto che ha conoscenza su tutti i dettagli riguardante la scomparsa e le intenzioni del colonello Ardenti.

Ad un certo punto, di nuovo a Milano, Agliè suscita l’interesse di Casaubon per un libro chiamato *Mission de l’Inde en Europe*. Questo libro, scritto da Alexandre Saint-Yves d’Alveydre, si tratta del misterioso Agartha, cioè un regno leggendario presumibilmente locato al centro della Terra. (Saint-Yves D’Alveydre, 2008) Questa leggenda è legata alla teoria della Terra cava, che più tardi rientra nella trama in combinazione con Adolf Hitler. Casaubon visita la biblioteca alla ricerca del libro e per caso incontra il commissario De Angelis, che aveva il libro in prestito. Il commissario lo invita a prendere un caffè, dove parlano delle case editrici di signore Garamond e la rivista Picatrix. Inoltre, chiede a Casaubon cosa sa della “sinarchia”, la forma di governo ideale descritta da Saint-Yves D’Alveydre, e nomina una società sconosciuta, il ‘Tres’. L’incontro casuale lo insospettisce, ma si convince che non ha rivelato niente a De Angelis.

Lui mi aveva raccontato un quantità di cose, io nulla. A esser sospettosi, forse mi aveva sottratto qualcosa senza che io me ne accorgessi. Ma a esser sospettosi si cade nella psicosi del complotto sinarchico. (253)

Nel frattempo, Casaubon si è innamorato di un’altra donna chiamata Lia, responsabile per il controllo delle voci di enciclopedie. Anche lei funziona come voce della ragione.

“Sì. L’umanità non sopporta il pensiero che il mondo sia nato per caso, per sbaglio, solo perché quattro atomi scriteriati si sono tamponati sull’autostrada bagnata. E allora occorre trovare un complotto cosmico, Dio, gli angeli o i diavoli. La sinarchia svolge la stessa funzione su dimensioni più ridotte.” (253)

Theresa Coletti nota che Lia è concepita come un corpo e che viene continuamente descritta in base alle sue posizioni o alle attività del suo corpo. Rappresenta non solo il buon senso, ma una logica corporale, ovvero una logica della natura che forma un contrasto e un limite alle interpretazioni eccessive dei Diabolici. (Coletti, 888)

Umberto Eco sostiene che il titolo del romanzo non abbia niente a che fare con il filosofo francese Michel Foucault, comunque Hutcheon (1992) ha trovato un collegamento interessante. Nelle teorie di Foucault, la lingua parlata è vista come “il lato femminile della lingua”, oppure il segno dell’intellettualità passiva. Il passaggio in cui Lia, adesso incinta, con buon senso abborda il mistico attraverso paragoni col corpo umano è un ottimo esempio in cui sua intellettualità passiva offre una controparte al Piano generato dagli uomini. (287-290)

⁴ <https://www.britannica.com/biography/Simon-Magus>

⁵ <https://www.britannica.com/topic/gnosticism>

Agliè invita il trio e il signor Garamond ad accompagnarlo in un castello di un rosacrucciano molto benestante, vicino a Torino. Lì ci sarà una festa, ovvero un rituale di iniziazione, seguita da un rito druidico a pochi chilometri di distanza. I redattori, accompagnati da Lorenza Pellegrini, partono per la casa dei genitori di Belbo in Piemonte, in un villaggio sconosciuto indicato in tutto il libro come ***. Sotto il Bricco danno gli ultimi ritocchi al libro sui metalli, prima di partire per il castello con Agliè.

Belbo rievoca il passato, le sue memorie dei fascisti e partigiani, il suo tempo trascorso nell'oratorio, dove suonò il genis invece della sua tromba desiderata. Il suo sogno era suonare la tromba al palco, dove la giovane Cecilia potrebbe guardarlo durante un assolo. Riesce a trovare due sostituti per suonare il genis, ma quando finalmente riesce a suonare l'assolo di tromba del *Buon Principio* durante la festa di Maria Ausiliatrice, Cecilia non c'è. Questo è un altro esempio dell'Occasione continuamente persa nella vita di Jacopo Belbo.

In un'intervista con *The Paris Review* nel 2008 con l'intervistatrice Lila Azam, Zanganeh, Umberto Eco ammette che presta spesso ai suoi personaggi alcuni dei suoi ricordi personali. È anche il caso della scena in cui Belbo suona la tromba nel cimitero sulle colline, visto che è veramente successo a Umberto Eco.

Il Piano dei tre redattori di Garamond comincia a prendere forma la notte della festa nel castello. Tra gli invitati ci sono vari tipi di conoscenti, come il tassidermista Salon, dei Diabolici che ad un certo punto si hanno presentati alla casa editrice con i loro manoscritti, degli APS e conoscenti da Brasile. Casaubon sostiene che Lorenza sia lì, anche se l'hanno portato a una stazione dei treni vicina a ***. Nel castello bevono "qualcosa di alcolico" e sono spettatori di un rito della rinascita dell'uomo nuovo, disse Agliè. Poi c'è un'iniziazione di un nuovo membro dell'Ordine della Rosa-Croce Antico e Accettato, perché infine "dove meglio potrebbe mascherarsi il vero Templare se non tra la folla delle sue caricature?" (282) Per concludere la serata, assistono ad un rituale druido in montagna.

Decidono di formulare una nuova teoria sui Templari, usando un programma di Abulafia. Sulla base di frasi arbitrarie di pagine ugualmente arbitrarie dei manoscritti dei loro Diabolici, riempite da informazioni neutrali, provano di arrivare a un risultato accettabile.

Gesù, non il Graal, sbarca in Francia presso i cabalisti di Provenza. Gesù è la metafora del Re del Mondo, del fondatore reale dei Rosa-Croce. E con chi sbarca Gesù? Con sua moglie. Perché nei Vangeli non si dice chi si è sposato a Cana? Ma perché erano le nozze di Gesù, nozze di cui non si poteva parlare perché erano con una peccatrice pubblica, Maria Maddalena. Ecco perché da allora tutti gli illuminati, da Simon Mago a Postel, vanno a cercare il principio dell'eterno femminile in un bordello. Pertanto Gesù è il fondatore della stirpe reale di Francia. (299)

Dopo aver visitato un castello templare a Tomar, Casaubon è convinto che il messaggio scoperto da Ardeni sia vero e che quel castello sia stato il posto iniziale del piano dei Templari. Dopo tutti questi anni rileggono insieme il messaggio di Ardeni e con l'aiuto delle capacità di ricerca di Lia deducono che il secondo posto dovrebbe essere situato in Inghilterra. Poi Parigi. Poi Marienburg. Poi un posto in Bulgaria. Finalmente Gerusalemme. Ipotizzano che la trasmissione del segreto, come dedotto dal messaggio di Ardeni, sarebbe andata male nel 1824 e che i tedeschi non avrebbero incontrati i bulgari. Fino a questo punto, Casaubon è ancora consapevole che stanno creando una teoria falsa.

"Leggerò i manifesti rosacrucciani."

"Ma lei ha detto che erano falsi," disse Belbo.

"E allora? Anche noi stiamo costruendo un falso."

"È vero," disse. "Me ne stavo scordando." (311)

Tuttavia, sarebbero gli inglesi a perdere i francesi nel 1584, perché la riforma gregoriana del calendario non si applicava ovunque contemporaneamente. La Francia introdusse la riforma nel 1583, per cui scadevano i giorni dal 10 al 19 dicembre, mentre gli inglesi, per odio per i papisti, adottavano la riforma non prima del 1752. Dove era il 13 giugno in Inghilterra, era già il 23 in Francia, cioè la data dell'appuntamento secondo il piano dei Templari. (316-319)

Cominciano a vedere connessioni con i Templari dappertutto. Ad esempio, Francis Bacon, un Rosa-Croce lui stesso secondo Belbo, parlò della Rosa-Croce nella sua *Nuova Atlantide* (1627) e avrebbe “chiaramente” scritto i drammi attribuiti a William Shakespeare, come *Sogno di una notte di mezza estate*, ovvero la notte di San Giovanni, il giorno in cui i Templari si incontrerebbero. (318)

Dopo aver divorato molte opere sui Rosa-Croce, Belbo in forma narrativa crea la sua propria interpretazione di ciò che sia accaduto con alcuni tocchi personali. Un argomento specificamente presente sono le donne che entrano ed escono dalla sua vita, sempre irraggiungibile in qualche modo. Ancora una volta descrive come sempre ha la sensazione di rimanere nell'ombra e che sempre rimarrà scrivendo testi per le persone che si presentano alla ribalta.

Il trio decide di incorporare anche i Massoni nel loro piano e dopo una settimana di lavoro, Casaubon presenta gli altri con un elenco cronologico con gli eventi più importanti nel mondo delle società segrete. Lo presentano ad Agliè, dopo aver inserita una società inventata, il Tres, ispirata sulla conversazione con De Angelis quel giorno nella biblioteca. Agliè nota la presenza della società fittiva nell'elenco immediatamente e sembra molto interessato a questo gruppo sconosciuto e probabilmente esclusivo.

Da un lato, sembra che Casaubon si renda conto che l'essenza della vita sta nella capacità delle donne di creare intere vite nuove con il loro corpo, ma si trova troppo coinvolto nel gioco con i Diabolici per pensare all'ampiamiento della sua famiglia.

Ma no, noi – i sardonici – volevamo giocare a rimpiattino coi diabolici mostrandogli che, se complotto cosmico aveva da esserci, noi sapevamo inventarne uno che più cosmico non ce n'è. (346)

Un giorno Casaubon è invitato ad entrare il laboratorio della tassidermia di Salon, dove scopre che il padre di Salon lavorava per l'Ochrana, cioè i servizi segreti zaristi, direttamente sotto il capo Pyotr Rachkovskij. L'Ochrana era responsabile per la pubblicazione dei *Protocolli dei Savi di Zion* nel 1903, un documento con l'obiettivo di rappresentare gli ebrei come capro espiatorio per le condizioni disastrose nell'impero russo di quel tempo, durante l'ascesa del rivoluzionarismo di sinistra. Gli originali *Protocolli* sono basati su diverse opere, tra cui il *Dialogo agli Inferi tra Machiavelli e Montesquieu* (1864)⁶, scritto dal procuratore francese Maurice Joly, *I misteri del popolo* (1849-57) di Eugène Sue e *Biarritz* (1868) di Hermann Goedsche, che vengono spiegati più in dettaglio nel capitolo su *Il cimitero di Praga*. Siccome rimane troppo tempo alla pratica di Salon è in ritardo per la nascita di suo figlio Giulio.

Il trio deduce cosa sarebbe esattamente il segreto dei Templari, cioè controllare i flussi tellurici. Una forza all'interno della Terra con cui si potrebbe controllare il tempo, causare terremoti e uragani e far sorgere montagne. I Templari avrebbero ideato il loro piano in modo tale che i successori avrebbero scoperto dove si trovava l'Umbilicus Telluris, l'ombelico della terra, cioè l'ingresso ai flussi tellurici, solamente quando saprebbero come usare le sue

⁶ Originale francese *Dialogue aux Enfers entre Machiavel et Montesquieu*

conoscenze. Accadrebbe tutto il 24 giugno, a San Giovanni, la festa del solstizio d'estate. Quando il primo raggio di sole cadrebbe dalla piccola finestra sul pendolo nel *Conservatoire*, sarebbe lì, sul punto preciso indicato dal pendolo su una mappa di Robert Fludd che si troverebbe l'Umbilicus. Robert Fludd, ovvero Robertus de Fluctibus, fu un medico inglese interessato all'occulto oltre che alla scienza. Una teoria sua ben nota è quella che si tratta delle corrispondenze micro-macrocosmiche, anche menzionate in *Il pendolo di Foucault*.⁷

Ecco qui un'altra mappa. Sapete da dove viene? Appare nel secondo trattato della *Utriusque Cosmi Historia* di Robert Fludd. Fludd è l'uomo dei Rosa-Croce e Londra, non dimentichiamolo. Ora che cosa fa il nostro Roberto de Fluctibus, come amava farsi chiamare? Non presenta più una mappa ma una strana proiezione del globo intero dal punto di vista del Polo, del Polo mistico naturalmente, e dunque dal punto di vista di un Pendolo ideale appeso a una chiave di volta ideale. Questa è una carta concepita per essere messa sotto un Pendolo! Sono evidenze inconfutabili, com'è potuto accadere che nessuno ci abbia ancora pensato... (362)

I redattori sembrano di adottare Robert Fludd come iniziato rosacruciano e mettono da parte le informazioni che dimostrano il contrario della loro ipotesi con il pretesto "un iniziato nega quello che sa, nega di saperlo, mente per coprire un segreto" (362).

Gradualmente, sempre più cose vengono integrate nel Piano. La Torre Eiffel viene interpretata come un megalite, un'antenna per raccogliere tutte le informazioni dalle "spine ermetiche" piantate nella crosta terrestre. Esempi di queste spine sarebbero la Statua della Libertà, Machu Picchu e le statue della Isola di Pasqua.

Secondo il Piano, i gesuiti avrebbero scoperto il segreto dei Templari attraverso Guillaume Postel e avrebbero inventato i Rosa-Croce. Poi avrebbero costruito un potente computer che dovrebbe essere in grado di trarre una conclusione dalle informazioni raccolte nel corso dei secoli. Infatti, abbiano creato un tipo di Abulafia. La strategia dei gesuiti, secondo il trio, si basa su Augustin Barruel e le sue *Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme*, ispirazione per la lettera di Giovan Battista Simonini come descritto nel novantunesimo capitolo del romanzo.

Casaubon, Belbo e Diotallevi si rendono conto che ci sono tante similitudini tra i *Protocolli* e il testo scoperto da Ardenti, che diventano convinti che i *Protocolli* debbano essere l'Ordonation de Provins, cioè il piano dei Templari.

Belbo pone anche Adolf Hitler nel loro Piano. I fondatori del nazismo avrebbero legami con i neo-templari tedeschi e il trio sostiene che Hitler debba essere stato istruito da un druido per arrivare alla sua posizione onnipotente, poiché fisicamente era "un ranocchio" (402). Inoltre, Hitler sarebbe un sostenitore del *Hohlweltlehre*, la teoria della Terra cava in cui viene argomentato che il suolo su cui viviamo in realtà si trova nella cavità interna della terra. Così sarebbe stato consapevole dei flussi tellurici sotterranei. Hitler sarebbe convinto che gli ebrei detengano una parte importante del Piano e questo sia stato il motivo dell'Olocausto, che in realtà fungesse come ricerca del rappresentante di Gerusalemme, uno dei Trentasei Invisibili dei Templari.

Agliè diventa sempre più coinvolto nella vita di signora Garamond e gli viene data una sorta di autonomia sui contatti con gli APS. Tuttavia, i tre cercano di tenerlo fuori dal Piano il più possibile.

In realtà non volevamo che ascoltasse i nostri discorsi. Se ci avessero chiesto perché, avremmo detto per

⁷ <https://www.britannica.com/biography/Robert-Fludd>

vergogna, o per delicatezza, dato che stavamo parodiando metafisiche a cui lui in qualche modo credeva. In realtà lo facevamo per diffidenza, ci lasciavamo prendere a poco a poco dalla naturale riservatezza di chi sa di possedere un segreto, e stavamo insensibilmente respingendo Agliè nel volgo dei profani, noi lentamente, e sempre meno sorridendo, venivamo a conoscere ciò che avevamo inventato. (399)

Grazie a Salon discutono il “Veglio della Montagna” e gli Assassini, entrambi non sconosciuti per Casaubon visto che li aveva affrontati nella sua tesi di laurea sui Templari. Improvvisamente, Casaubon giunge alla conclusione che gli ebrei non avrebbero potuto avere niente a che fare con il Piano, perché all’epoca erano generalmente diffidenti. La possibilità che i Templari sarebbero stati disposti a scambiare informazioni mistiche con gli ebrei quindi è nulla. Ora il Piano cambia. I sei Templari si avrebbero uniti nella fortezza di Alamut, la fortezza degli Assassini, per incontrare Al-Sabbah, anche conosciuto come il Veglio della Montagna. I Templari guardavano con ammirazione gli Assassini perché anche loro volevano essere visti come martiri impressionanti. Lì alla fortezza di Alamut, i Templari sarebbero stati introdotti ai rituali occulti tramite gli Assassini e il piano dovrebbe essere formato allora. Gli uomini sull’Alamut avrebbero spiegato ai Templari i segreti dei flussi tellurici, un po’ più tardi si avrebbero riuniti a Provins e avrebbero evocato il complotto occulto dei Trentasei Invisibili.

Per mancanza di fede in qualcos’altro, Belbo inizia a credere nell’universo dei diabolici. Diotallevi soffre di cancro ed è convinto che sia la punizione per giocare con le lettere sacre della Torah.

“Abbiamo peccato contro la Parola, quella che ha creato e mantiene in piedi il mondo. Tu ora ne sei punito, come ne sono punito io. Non c’è differenza tra te e me.” (445)

Casaubon parte per la montagna con Lia e il bambino. Lì decide di spiegare finalmente il loro Piano in modo dettagliato. Lia è scettica sul messaggio scoperto da Ardenti e impiega due giorni per esaminarlo. Alla fine, giunge alla conclusione che chiaramente si tratta di un elenco semplice di un commerciante a Provins. (vedi Appendice 2c)

Secondo Lia, il titolo codificato sia stata inventata da Ingolf stesso, poiché volesse giocare con i metodi di codificare di Tritemio, come menzionati prima. Inoltre, sostiene qualcosa anche rappresentata in *Il cimitero di Praga*.

I tuoi manifesti dei Rosa-Croce non erano né chiari né limpidi, erano un borborigmo e promettevano un segreto. Per questo tanti hanno cercato di farli diventare veri, e ciascuno ci ha trovato quel che voleva. [...] Il vostro piano è pieno di segreti, perché è pieno di contraddizioni. [...] La gente non ha creduto a Semmelweis, che diceva ai medici di lavarsi le mani prima di toccare le partorienti. Diceva cose troppo semplici. La gente crede a chi vende la lozione per far ricrescere i capelli. Sentono per istinto che quello mette insieme verità che non stanno insieme, che non è logico e non è in buona fede. Ma gli hanno detto che Dio è complesso, e insondabile, e quindi l’incoerenza è la cosa che avvertono più simile alla natura di Dio. (425)

Non si crede nelle teorie di cospirazione se dicono cose troppo semplici ed è per questo che le teorie di cospirazione con legami apparentemente casuali hanno tanti sostenitori. Questo commento riguardante lavare le mani è ancora attuale. In questa epoca con il virus Covid-19, il governo consiglia alla popolazione di lavarsi le mani e di usare una maschera per la bocca e il naso nei trasporti pubblici. Sono cose così banali e logiche che sembra che la gente non capisca l’importanza perché è così semplice.

Quill (2014) argomenta che le teorie di cospirazione hanno un certo piacere estetico che deriva da una sorta di *micro-empowerment*. Si ha un senso di inclusione quando vengono comunicate informazioni che dicono qualcosa che non fa parte del dominio pubblico,

comportando una corrispondente esclusione di altri. Teorie di cospirazione quindi non devono essere comunicate attraverso canali tradizionali, siccome il pensiero cospiratorio mira a rappresentare verità tradizionali come bugie pubbliche. (Leone, 2017)

Come una specie di vendetta, Belbo mette Agliè nel Piano, presumibilmente per gelosia per il suo rapporto con Lorenza. Alla casa editrice spiega ad Agliè che sarebbe già stato cosciente del Piano Templare da dieci anni e che glielo avrebbe affidato un certo colonello Ardenti. Gli dice che alla fine il colonello sarebbe stato rapito o assassinato, ma che i documenti che i suoi rapitori o assassini stavano cercando rimanevano sotto la sua custodia. Convince Agliè che c'è una mappa semplice, nascosta per nessuno ma bisogna sapere dove guardare, e dice che ha bruciato l'originale ma è facilmente riprodotto a memoria.

Agliè si interessa molto ed escogita uno stratagemma per intrappolare Belbo. Convince Belbo a portare una valigetta con un libro dentro a Bologna ed a lasciarla sul treno per il cliente a Firenze. La valigetta risulta di essere una bomba a orologeria. Questa situazione probabilmente è ispirata dall'esplosione alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980. Di conseguenza dell'esplosivo il tetto dell'edificio crollava, lasciando ottantacinque persone morte e più di duecento feriti. (*BBC ON THIS DAY | 2 | 1980: Bologna blast leaves dozens dead.*, 1980) La situazione ha destato sospetti tra i compagni di viaggio sul treno e l'intera situazione diventa notizia nazionale. Belbo riceve una telefonata di qualcuno con un accento balcanico, affermando di essere un membro del Tres, la società escogitata da Belbo e compagni. L'uomo misterioso afferma di rivelare il coinvolgimento di Belbo nell'affare della valigetta e lo ricatta per venire a Parigi per parlare della mappa segreta.

Agliè è sparito senza lasciare una traccia. L'unica persona che potrebbe aiutare Belbo, il commissario De Angelis, è stato minacciato e viene trasferito in Sardegna con la sua famiglia. Garamond, sottoposto al lavaggio del cervello da Agliè e i suoi soci della società, incoraggia Belbo ad andare a Parigi, quindi così va.

Casaubon torna a Milano perché non riesce ad abbandonare il Piano. Poco dopo riceve una telefonata di Belbo da Parigi, in cui gli chiede se potrebbe passare dal suo appartamento per salvare i suoi documenti. Casaubon parte per Parigi il 23 giugno 1984 per assistere al rito occulto nel *Conservatoire*. Il rito rivela di essere parte della società segreta del Tres. Una società non-esistente, ma creata da coloro che desiderano disperatamente appartenergli.

Quasi tutti i personaggi che sono apparsi prima nel libro risultano membri del Tres e il rito si basa su tutto ciò che hanno descritto nel loro Piano immaginario. Il testo creato da Casaubon, Belbo e Diotallevi ha effettivamente influenzato e formato la realtà.

Perché scrivere romanzi? Riscrivere la Storia. La Storia che poi diventi. (416)

Tra gli altri è presente il colonello Ardenti, il quale viene accusato di essere stato cosciente del segreto dei Templari. Anche Lorenza Pellegrini, drogata, è presente col pretesto di essere Sophia incarnata. Belbo appare come prigioniero del gruppo.

Gli spiriti di Edward Kelley, Heinrich Khunrath e il conte di Saint-Germain vengono convocati da tre giovani ragazzi in un rito simile a quello dell'*umbanda* in Brasile. Agliè perde la pazienza perché indirettamente viene accusato di non essere il conte di Saint-Germain. Belbo viene appeso al pendolo e dopo un conflitto fisico tra Agliè e alcuni altri membri, Lorenza accidentalmente viene uccisa a coltellate. Il pendolo inizia a oscillare violentemente, con Belbo pendendo dalla corda intorno al collo, diventando il punto di sospensione, il nuovo Punto Fermo. Belbo muore, ma la sua morte invece, non è una coincidenza. Non era una vittima del Piano, ma la maniera in cui è morto era una fantasia nutrita da anni. Ad un certo punto Belbo addirittura ha predetto la sua morte.

“Chi le ha detto che le parabole debbono avere un significato? Ma ripensandoci bene, forse vuol dire che spesso per provare qualcosa bisogna morire.” (388)

Quanto più Belbo si rifiutava di parlare del segreto, tanto più i membri del Tres ritenevano che il segreto fosse grande. Per mostrare che il maggior segreto era che non c'era nessun segreto, Belbo vedeva la necessità di morire e così diventa il simbolo di un vero iniziato.

Il vero iniziato è colui che sa che il più potente dei segreti è un segreto senza contenuto, perché nessun nemico riuscirà a farglielo confessare, nessun fedele riuscirà a sottrarglielo. (492)

Dopo il rito Casaubon fugge attraverso un canale di scolo che si apre in un bar e vaga per Parigi, vedendo ovunque delle cose che gli ricordano al Piano. Decide di prendere un appuntamento con il dottor Wagner, uno psicoanalista conosciuto di Belbo, per parlare del Piano e del rito a cui ha assistito. Wagner lo lascia parlare e ha un'unica risposta semplicissima: “Monsieur, vous êtes fou.” (485)

Diotallevi muore nella stessa notte in cui Belbo si è sacrificato e Casaubon decide di partire per la casa dei genitori di Belbo per attendere il suo destino tra le colline piemontesi.

Anche questo romanzo ha una fine aperta. Degli Esposti sostiene che “[the reader] will be left without a final conclusion. The acknowledgement of this aesthetic fulfillment is never detached from the fear of death which haunts the book and remains suspended in the end.” (191) Non c'è una conclusione per la storia di Casaubon. Non sappiamo cosa succede, se lui vivrà o morirà. Un messaggio importante e precursore di quello che oggi giorno sempre più persone sanno è che il vero segreto del potere del mondo è l'informazione. In questo caso, Abulafia è l'incarnazione dell'informazione e quindi il vero segreto del potere, non i flussi tellurici. L'informazione dà un certo potere, e in questo caso l'informazione ha dato un potere creativo ai redattori che ha influenzato la realtà. Le persone incaricate di tutti i nostri dati e tutte le nostre preferenze sull'Internet quindi sono le persone più potenti e più pericolose di questi tempi.

Ad un certo punto diventa poco chiaro quali cose siano storicamente vere e quali siano state inventate dal trio o almeno dall'autore, Umberto Eco. La complessità crea confusione: un lettore può credere in qualcosa di falso o dubitare qualcosa che è vero. Anche in questo caso sembra che l'ipotesi di Lia sia vera, il romanzo è complesso e pieno di contraddizioni quindi dovrebbe essere vero. L'immensa quantità di informazioni, che ad esempio un computer sarebbe in grado di elaborare, potrebbe essere troppo per il lettore da comprendere, il che lo rende più difficile distinguere la verità dalle scene storicamente ipotetiche. Infatti, si potrebbe chiedersi se sia pertinente nell'interpretare del romanzo ciò che è “vero” e cosa non lo è, e forse si dovrebbe limitare a un'interpretazione teoretica esclusivamente letteraria.

Kirkpatrick (1995) a sua volta nota che *Il pendolo di Foucault* è pieno di appuntamenti dimenticati o falliti. I Templari perdono il loro appuntamento, Belbo e Casaubon perdono le loro rivoluzioni rispettive, Casaubon perde la nascita di suo figlio, e il Piano stesso ha le sue origini in un appuntamento dimenticato da Belbo. Ma, disse Kirkpatrick, la cospirazione mantiene la promessa che nulla è mai veramente persa.

The Holy Blood and the Holy Grail

Come detto prima l'opera di Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln parlava di una nuova teoria su Gesù e il San Graal. Gli autori sostenevano che la loro opera si trattava di *non-fiction* basato su fatti storici. Tuttavia, nella lista "best seller" del giornale americano *The New York Times* è apparso come *fiction*. Il problema che vari critici hanno notato è che le fonti usate per fare le loro deduzioni esclusivamente confermano la loro ipotesi centrale, qualificando il libro come un lavoro pseudo-storico. Inoltre, nessuno degli autori aveva esperienza nella scrittura di pubblicazioni accademiche, ma erano rispettivamente saggista massonico, romanziere e sceneggiatore, il quale lo rende difficile prendere sul serio la loro teoria. Ci sono vari dettagli di Baigent et al. letteralmente adottato da Umberto Eco in *Il pendolo di Foucault*, così come somiglianze nella struttura dell'opera e le argomentazioni dei protagonisti.

Per esempio, parlando delle diverse persone che vogliono mostrare i suoi manoscritti alla casa editrice, Belbo fa la distinzione tra lo stupido, l'imbecille, il cretino e il matto. In questo passaggio si trova una stoccata puntata sugli autori di *The Holy Blood and the Holy Grail* e il loro metodo di ricerca e interpretazione.

Il matto lo riconosci subito. È uno stupido che non conosce i trucchi. Lo stupido la sua tesi cerca di dimostrarla, ha una logica sbilenca ma ce l'ha. Il matto invece non si preoccupa di avere una logica, procede per cortocircuiti. Tutto per lui dimostra tutto. Il matto ha una idea fissa, e tutto quel che trova gli va bene per confermarla. Il matto lo riconosci dalla libertà che si prende nei confronti del dovere di prova, dalla disponibilità a trovare illuminazioni. E le parrà strano, ma il matto prima o poi tira fuori i Templari. (60-61)

I matti in questo caso ovviamente riferiscono agli autori di *The Holy Blood and the Holy Grail*.

Nel passaggio in cui colonello Ardenti ammette che ha rivelato il suo messaggio segreto al direttore dei *Cahiers du Mystère* si trova un'allusione a una delle fonti più importanti di Baigent, Leigh e Lincoln. Questi *Cahiers du Mystère* suonano come i *Dossiers Secrets*, un documento in cui Pierre Plantard sosteneva di esporre parte della storia del Priorato di Sion. Il documento è ampiamente considerato una falsificazione e Pierre Plantard è visto un ciarlatano. (Richardson, 1999) Ad un certo punto Agliè assume lo stesso ruolo di Plantard, cioè una specie di consulente e in seguito anche risulta essere un ciarlatano come Plantard.

Inoltre, l'interpretazione del primo risultato prodotto da Abulafia è del tutto in linea con l'ipotesi di Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln. (vedi Appendice 3) Il trio deduce che Gesù sarebbe sposato con Maria Maddalena a Cana e che sarebbero fuggito con i loro figli in Francia per iniziare la linea dei re merovingi lì. A proposito, Pierre Plantard ha cercato a lungo di sostenere di essere la progenie di questa linea merovingia. (Center for Studies on New Religions, 2005)

Nel sessantaseiesimo capitolo arriviamo alla stoccata più diretta verso Baigent e compagni. Per cominciare, il capitolo è preceduto da una citazione di *The Holy Blood and the Holy Grail*:

Se la nostra ipotesi è esatta, il Santo Graal... era la stirpe e i discendenti di Gesù, il 'Sang real' di cui erano guardiani i Templari... Nel contempo il Santo Graal doveva essere, alla lettera, il ricettacolo che aveva ricevuto e contenuto il sangue di Gesù. In altre parole doveva essere il grembo della Maddalena. (300)

Poi, il capitolo si apre con le seguenti parole di Diotallevi:

“Be’,” disse Diotallevi, “nessuno ti prenderebbe sul serio.” (300)

Inoltre, è anche questo capitolo in cui viene discusso in modo ironico i metodi di ricerca del vero trio:

“[...] Qualsiasi dato diventa importante se è connesso a un altro. La connessione cambia la prospettiva. Induce a pensare che ogni parvenza del mondo, ogni voce, ogni parola scritta o detta non abbia il senso che appare, ma ci parli di un Segreto. Il criterio è semplice: sospettare, sospettare sempre. [...]” (300)

Casaubon, Belbo e Diotallevi cominciano quindi il loro Piano con più o meno il nucleo della ricerca di *The Holy Blood and the Holy Grail*.

Quando mettono Robert Fludd nel piano assumendo che fosse un rosacruciano, mostra più una volta il meccanismo della ricerca pseudo-storica, cioè come Baigent et al. hanno eseguito la loro ricerca, che riguarda esclusivamente le fonti che confermano l'ipotesi.

Secondo Chakmakjian (2013), Umberto Eco tende a mostrare come è ristretta la mentalità e la ricerca di *The Holy Blood and the Holy Grail*, espandendo le possibilità attorno a ciascun tema importante in quel lavoro. Dove gli autori di *The Holy Blood* si sono limitati ai Templari, il Rosicrucianesimo e un abbozzo della Massoneria (mentre Michael Baigent era stato Massone lui stesso), Umberto Eco non si lascia guidare da un approccio eurocentrico e ci trasporta dal Brasile fino all'Alamut. Inoltre, mostra in particolare nel capitolo 75 come ha delle capacità di ricerca superiore di gran lunga rispetto alla ricerca limitata e pseudo-storica che ha formato la base dell'opera.

Nel 2007, Michael Baigent e Richard Leigh hanno intentato una causa contro Dan Brown e il suo *Il codice da Vinci* (2003)⁸, sostenendo che abbia basato la sua trama sul loro libro. Per supportare la loro causa avevano stilato un elenco, punto per punto, di quello che dovrebbe essere l'essenziale di *The Holy Grail and the Holy Blood*, visto che parla di diverse cose. Questo elenco veniva presto respinto dal giudice, il quale sosteneva che se Dan Brown avesse usato altre parti per la sua trama, avrebbero presentato un altro elenco. Ironicamente, sembra che anche in questo caso stiano cercando di applicare le loro tattiche pseudo-storiche, focalizzando solamente sulle cose che rafforzano il loro processo.

È stato un processo imbarazzante che ha richiesto cinque settimane, dopodiché Baigent e Leigh non solo hanno perso la causa, ma hanno anche dovuto pagare tutte le spese legali, stimate a circa 3 milioni. Siccome *The Holy Blood and the Holy Grail* era stato pubblicato come non-fiction, non era possibile accusare Dan Brown di plagio con la sua trama fittiva.

"We believed, and still do, that non-fiction authors would suffer and be discouraged from extensive research if it was found that any author could take another's ideas, 'morph' and repackage them and sell them on," the pair said in a statement. ("Authors lose appeal over Da Vinci Code plagiarism", 2007)

I due danno l'impressione di essersi pentiti di categorizzare la loro opera come *non-fiction* e sembrano gelosi del successo di Dan Brown in seguito a questa causa.

Visto che *Il pendolo di Foucault* ha tante somiglianze con la loro opera è sorprendente che non abbiano mai tentato di accusare Umberto Eco di plagio. Potrebbero aver capito che non

⁸ L'originale in inglese, *The Da Vinci Code*

vincerebbero una causa contro Eco o forse non si rendevano conto che *Il pendolo di Foucault* prende in giro il loro lavoro. Potrebbero non averlo letto affatto.

Nell'intervista con *The Paris Review* (2008), l'intervistatrice suggerisce che *Il codice da Vinci* sia una pallida imitazione di *Il pendolo di Foucault*. Prima di tutto è interessante che l'intervistatrice non sembri consapevole dell'ispirazione che Eco ha tratto dal lavoro di Baigent et al. nella scrittura del suo libro. Secondo, Umberto Eco risponde nel suo caratteristico modo giocoso:

The author, Dan Brown, is a character from Foucault's Pendulum! I invented him. He shares my characters' fascinations—the world conspiracy of Rosicrucians, Masons, and Jesuits. The role of the Knights Templar. The hermetic secret. The principle that everything is connected. I suspect Dan Brown might not even exist. (Zanganeh, 2008)

Con queste parole, Umberto Eco dà l'idea di nutrire antipatia per Brown come per i nostri autori pseudo-storici. Inoltre, ha anche rifiutato l'invito a incontrare Dan Brown nel comune di Vinci, dicendo che forse sarebbe venuto se ci avessero ricevuto “un vero scrittore”. (“Umberto Eco veegt de vloer aan met Dan Brown”, 2006)

Capitolo IV

Il ruolo della teoria di cospirazione ne Il cimitero di Praga di Umberto Eco

Il cimitero di Praga parla della vita di Simone Simonini, frodatore, manipolatore e creatore di teorie di cospirazione. Trascorre la sua gioventù con suo nonno antisemita, Giovan Battista Simonini, che era stato responsabile per la stesura della lettera che delineava i piani ebraici riguardante il dominio del mondo. Dopo la morte del nonno, Simone trova lavoro nello studio notarile dove impara i trucchi del mestiere di contraffazione. Usando uno stratagemma riesce ad assumere l'azienda e comincia la sua carriera fraudolenta. I servizi segreti sabaudi lo inviano in missione, una delle queste missioni essendo in Sicilia con i Milli di Garibaldi, e lo incoraggiano a consegnare documenti, manipolati oppure no, che possano contribuire alla loro agenda politica. Dopo aver adottato misure rigorose di propria iniziativa per sbarazzarsi di qualcuno, viene spedito a Parigi per continuare la sua attività.

Simone comincia a scrivere e riscrivere le sue proprie teorie di cospirazione per parti diverse e scopi svariati, ma quasi sempre con il capro espiatorio: gli ebrei. Simonini si basa sulla lettera scritta dal nonno anni prima e diffonde le sue teorie sottilmente adattate non solo ai servizi segreti ma anche ai gesuiti, i russi e i francesi per un prezzo elevato. Il libro riflette l'interazione tra testi fittivi, ovvero fraudolenti, e la realtà e mostra il pericolo e il potere delle persone che creano questi testi.

Il libro è scritto come diario personale, raccontato da tre voci distinte; quella di Simone Simonini, del suo *alter_ego* l'abate Dalla Piccola e il Narratore.

Il cimitero di Praga è il sesto romanzo di Umberto Eco, pubblicato dalla casa editrice Bompiani nel 2010. La traduzione in inglese di Richard Dixon appariva l'anno dopo. Il libro qualificava per il premio letterario britannico *Independent Foreign Fiction Prize* nel 2012 e veniva descritto come "il miglior romanzo di Eco dopo *Il nome della rosa*".

Il romanzo comincia con un'introduzione nella voce del Narratore, il quale assume una posizione dello spettatore, un'entità fuori del mondo dei due protagonisti, i quali più tardi conosciamo come Simone Simonini e abate Dalla Piccola. Nell'introduzione il Narratore descrive un percorso ipotetico attraverso le strade di Parigi dal Place Maubert al Rue d'Amboise dov'è situato il negozio di curiosità di Simonini, con lassù il suo alloggio. Però si nota qualcosa di contraddittorio guardando il ruolo del Narratore. Nel breve primo capitolo, il Narratore sostiene che anche lui (o chissà, lei) non ha consapevolezza di chi sarà lo scrittore del diario personale, nemmeno cosa scriverà e afferma che lo scoprirà insieme al lettore.

Né si attenda il Lettore che il Narratore gli riveli che si sarebbe stupito nel riconoscere nel personaggio qualcuno già nominato in precedenza perché (questo racconta iniziando proprio ora) nessuno vi è mai stato nominato prima, e lo stesso Narratore non sa ancora chi sia il misterioso scrivente, proponendosi di apprenderlo (in una col Lettore) mentre entrambi curiosano intrusivi e seguono i segni che la penna di colui sta vergando su quelle carte. (10)

Dopo un centinaio di pagine, a seguito di una delle prime interazioni tra Simonini e Dalla Piccola nel diario personale, il Narratore decide di intervenire e comincia a riempire i vuoti lasciati dai due protagonisti, ovvero comincia a correggerli.

[...] erano proprio quegli accenni avari che agivano per Simonini come grucce per appendervi fiotti di immagini e parole che di colpo gli tornavano in mento. Del che il Narratore tenta il riassunto, ovvero la dovuta amplificazione, per rendere più coerente quel gioco di stimoli e risposte, [...] (103)

Improvvisamente ha delle informazioni dettagliate, ad esempio sugli eventi accaduti nella gioventù di Simonini, e inoltre sembra in grado di giudicare quali sono le cose che devono essere chiarite, integrate o corrette. Notevole è anche che il Narratore parli di sé stesso nella terza persona, il quale dà un sentimento di distacco. Inoltre, lentamente procedendo nel libro, il Narratore diventa sempre più dominante. A un dato momento comincia a scrivere capitoli interi come Narratore onnisciente, in cui descrive gli eventi dal punto di vista di uno spettatore che è consapevole dei sentimenti e pensieri dei personaggi.

In un capitolo più avanti nel libro scopriamo che Simone Simonini soffre di un tipo di disturbo d'identità dissociativo, il quale l'ha portato a creare il personaggio alternativo di abate Dalla Piccola. Entrambi hanno la loro realtà e personalità, nel libro letteralmente distinte da un font distintivo, e non ricordano gli eventi accaduti in cui l'altro aveva la presenza dominante. Come detto prima, il Narratore interviene quando lo stima necessario di chiarire o correggere i pezzi della storia caotica, raccontata da Simonini e Dalla Piccola. Questa intervento con informazioni complementari e correzioni, suggerendo che il Narratore conosca la verità, convoca un paio di domande. Com'è possibile che il Narratore abbia questi dettagli delle due vite distinte, se nell'introduzione sostiene che non lo sa chi sarà lo scrittore del diario personale? E perché sarebbe in grado di giudicare la verità?

Queste domande ci portano all'ipotesi che forse il Narratore sia un'altra persona creata da Simone Simonini, la quale lo aiuta ad obiettivare gli avvenimenti, come una terza parte imparziale. Il fatto che lui parla nella terza persona anche rafforza l'idea che potrebbe essere Simonini che parla nella voce del Narratore. De Benedictis (2011) descrive il Narratore come "heterodiegetic narrator, the omniscient voice, the detached narrator who has full and synchronic control over the succession of events in terms of past, present and future." (431) Fidandosi sull'ipotesi che il Narratore sia più una creazione nella testa di Simonini, o forse una specie di "meta-identità" di Simonini dato che ha conoscenza sia del passato che del presente, si può mettere in discussione se è davvero così distaccato dagli avvenimenti e a ragione potrebbe essere chiamato una voce eterodiegetica. Umberto Eco informa il lettore nell'appendice "Inutili precisazioni erudite" che il personaggio di Simone Simonini è l'unico personaggio fittivo ed è effetto di un collage da cose in realtà fatte e dette da persone diverse. (515) In tal caso si potrebbe sostenere che esiste la possibilità che il Narratore sia la coscienza sana di Simonini con la memoria intatta, il quale lo renderebbe una voce omodiegetica invece di eterodiegetica.

Il disordine della trama di *Il cimitero di Praga*, a causa di non solo vari pezzi raccontati da persone diverse ma anche l'andare avanti e indietro tra la presenza e il passato, può essere visto come estensione di questo effetto di un collage, descritto da Umberto Eco. Sicuramente, anche il disturbo dissociativo svolge un ruolo importante nel dissenso dei personaggi quando divagano sulla loro realtà. Il disturbo del personaggio potrebbe essere visto come più una raffigurazione dell'effetto di collage, poiché svariate voci contribuiscono al totale.

Il secondo capitolo comincia con la prima volta che il protagonista scrive nel diario, il 24 marzo 1897. Siccome Simone Simonini qui comincia ad enumerare i gruppi di persone che odia, questo capitolo è interessante da discutere. Il primo gruppo nominato da Simonini è il gruppo ebraico:

Chi odio? Gli ebrei, mi verrebbe da dire, ma il fatto che stia cedendo così servilmente alle istigazioni di quel dottore austriaco (o tedesco) dice che non ho nulla contro i maledetti ebrei. (11)

Il dottore austriaco al quale si riferisce Simonini in seguito si rivela di essere Froïd, ovvero Sigmund Freud, il famoso neurologo austriaco di origine ebraica. Simonini lo incontra in un ristorante chiamato Chez Magny nel 1885 o 1886 (47), il periodo in cui, anche nella realtà,

Sigmund Freud faceva parte di una compagnia di studio a Parigi con Jean-Martin Charcot, studiando isterismo e ipnositerapia.⁹

Nel brano afferma di non essere antisemita, ma dopo continua a descrivere gli ebrei secondo le idee adottate da suo nonno:

Il nonno mi descriveva quegli occhi che ti spiano, così falsi da farti illividire, quei sorrisi viscidii, quelle labbra da iena rialzate sui denti, quegli sguardi pesanti, infetti, abbruttiti, quelle pieghe tra naso e labbra sempre inquiete, scavate dall'odio, quel loro naso come il beccaccio di un uccello australe... E l'occhio, ah, l'occhio... Ruota febbrile nella pupilla dal colore di pane abbrustolito e rivela malattie del fegato, corrotto dalle secrezioni prodotte da un odio di diciotto secoli, si piega su mille piccole rughe che si accentuano con l'età, e già a vent'anni il giudeo sembra avvizzito come un vecchio. (11-12)

È vero, gli ebrei fanno parte del gruppo più esposto alle critiche e agli stereotipi di Simonini, ma come ammette lui, non si vengono in mente volti amati, solamente sa che ama la buona cucina. (11) Non è sorprendente che una persona egoistica che non si importa degli altri non sia interessata all'intimità, semplicemente perché non si senti legati a nessuno. L'unica cosa in cui lui si può perdere è la sua golosità, un fenomeno essenzialmente egoistico siccome riguarda solo lui e inoltre, è uno dei setti peccati capitali.

Durante la trama del romanzo ci vengono descritti molti altri gruppi sulla base di stereotipi che non li fanno onore. Così sostiene Simonini che, per esempio, i tedeschi hanno un' inferiorità fisiologica in considerazione della quantità di feci che producono e dell'odore disgustoso del sudore provocato dalla percentuale di azoto (12), i francesi sono cattivi, non amano i loro simili e non sanno cosa vogliono, salvo che non vogliono quello che hanno (15-16) e gli italiani sono infidi, bugiardi, vili e traditori (17). Ironicamente ci sono varie occasioni in cui la lealtà del protagonista, alimentato dalla sua avidità, si sposta tra parti opposte al suo proprio vantaggio, redendolo il più grande traditore. Sebbene ammetta di essere diventato francese perché non poteva sopportare di essere italiano (17), continua ad affermare i propri stereotipi negativi riguardando gli italiani. L'intera vita di Simonini consiste di doppi subdoli e fare la spia per parti diverse, il quale mostra quanto lui sia ipocrita.

Ancora non ci siamo, perché nel questo secondo capitolo piuttosto breve, la prossima a pagarla è la religione. Simonini mette in dubbio l'integrità dei preti e li accusa di incesto e avidità. (18) Vede la religione come una droga, uno dei più grandi istigatori di guerre e critica che la religione viene abusata dai credenti per giustificare i loro comportamenti.

Gli uomini non fanno mai il male così completamente ed entusiasticamente come quando lo fanno per convinzione religiosa. (20)

Simonini continua criticando i gesuiti, i massoni e anche le donne. Ciò che colpisce è che non si assume mai la responsabilità delle sue opinioni odiose, invece sembra convinto che la maggior parte delle sue informazioni provenga da suo nonno o da storie di terzi. Invece di riflettere sulla provenienza del suo odio, presume che lui è stato condizionato dal nonno antiebraico, dal padre anticlericale e massonico e dalla ragazza ebrea che ridicolizzava le sue avance sessuali. (Capozzi, 626) Siccome semplicemente adotta le opinioni della sua cerchia invece di valutarle e riflettere, Simonini si mostra il simbolo incarnato dell'ignoranza umana. Odiava solo per l'odiare stesso, odiava per sentirsi vivo, per sentire qualcosa dentro, perché le concezioni che formano la base del suo odio sono infondate. Come lui dice: "Odi ergo sum". (24) La sua vita è condotta dall'odio e siccome rifiuta le altre religioni esistenti forse l'odio potrebbe essere visto come la sua religione.

Rendendosi conto che soffre d'amnesia si trova portato più di dieci anni indietro, agli anni Ottanta del secolo XIX in cui frequentava il ristorante Chez Magny con degli scrittori

⁹ <https://www.britannica.com/biography/Sigmund-Freud>

famosi come Gautier e Flaubert, dove poi ha incontrato il neurologo che l'ha ispirato a scrivere il diario, Sigmund Freud.

[...] vi sto confidando pensieri che non hanno ancora preso una forma compiuta. [...] Ho il sospetto che se un malato potesse parlare, e parlare a lungo, per giorni e giorni, con una persona che sapesse ascoltarlo, magari raccontando persino che cosa ha sognato, il trauma originario potrebbe di colpo affiorare, e farsi chiaro. In inglese si parla di *talking cure*. (55)

Sebbene non fosse un consiglio durante la conversazione al momento, è chiaro che Simonini si ricorda il metodo e prova ad applicarlo alla sua situazione sperando che riacquistasse la memoria.

Simonini si ricorda la sua gioventù trascorsa con suo nonno, Giovan Battista Simonini, che lo mette in contatto con una teoria di cospirazione per la prima volta. Sebbene Umberto Eco affermi che tutti i personaggi, meno il nipote Simone Simonini, siano veramente esistiti, si sa poco della esistenza di Giovan Battista Simonini e ci sono ricercatori che dubitano che sia mai esistito. Umberto Eco solamente da una descrizione breve probabilmente basata sulle informazioni conosciute:

Il nonno. Giovan Battista Simonini, già ufficiale dell'esercito sabauda, mi sembra de ricordare che l'avesse abbandonato ai tempi dell'invasione napoleonica, arruolandosi sotto i Borboni di Firenze e poi, quando anche la Toscana era passata sotto controllo di una Bonaparte, era tornato a Torino, capitano a riposo, coltivando le proprie amarezze. (59-60)

Tuttavia, c'è un unico periodo della vita del capitano che è stato documentato in dettaglio. Un certo Jacques-Joseph Jan-Raimond affermava di aver trovato un minerale aurifero nella Val del Lys e Giovan Battista Simonini fu ordinato di indagare. Nell'ottobre di 1815, il capitano fu spedito dal ministro delle finanze sardo, Luigi Vincenzo Serra d'Albugnano, a Liliana. Simonini pagò Jan-Raimond solo per scoprire che era un impostore che aveva rubato l'informazione sulla scoperta da un altro abitante del villaggio, Jean-François Jaccot. Riconobbe la precedenza di Jaccot e lo promise che sarebbe stato compensato dal governo. (Zanolli, 268-269) Presumibilmente, Giovan Battista sperava di sfruttare la miniera lui stesso, ma siccome era il pegno di conte Alessandro di Vallesa non era possibile e l'unica cosa rimasta da fare era chiedere un risarcimento per le sue spese durante la missione. Nel 1817 raggiunse un accordo con il re, ricevette il *regio biglietto* e andò a Milano. (Zanolli, 270) Secondo la Gazzetta di Milano, Simonini lasciava Milano per Napoli il 29 settembre 1819 e questo è l'ultimo dettaglio conosciuto. (Markner, 315)

Fuori del fatto che era un militare nell'esercito sabauda e a parte i dettagli della sua missione, non ci sono molti punti di riferimento disponibili, comunque Umberto Eco sa creare una retroscena delle circostanze in cui capitano Simonini avrebbe ricevuto delle informazioni confidenziali riguardanti il cosiddetto piano degli ebrei. Dopo l'invasione napoleonica in Piemonte-Sardegna Giovan Battista aveva la possibilità di fuggire a Firenze, dove rimaneva in una stanza nel ghetto. Lì riusciva a guadagnare la fiducia di un vecchio ebreo di Siria, Mordechai, che in Damasco era stato accusato di aver rapito un ragazzo arabo e per conseguenza torturato dai cristiani. Per farla finita la tortura dava i nomi di cinque suoi correligionari e quelli erano stati condannati a morte mentre lui era stato rimesso in libertà e imbarcava su un mercantile che andava a Genova. (65-68) Dopo che Giovan Battista lo aveva convinto che era nato in una famiglia ebrea a Livorno, questo vecchio lo rivelava i suoi sentimenti vendicativi:

[...] gli diceva che da allora aveva dedicato la vita alla vendetta. Gli raccontava come il loro Talmud prescriveva l'odio per la razza cristiana e come, per corrompere i cristiani, loro, gli ebrei, avessero inventato i frammassoni, di cui egli era diventato uno dei superiori sconosciuti, che comandava le logge

da Napoli a Londra, salvo che doveva rimanere occulto, segreto e segregato, per non essere pugnalato dai gesuiti, che gli stavano dando la caccia per ogni dove. (68)

Mordechai anche rivela che i Massoni e gli Illuminati furono fondati da due ebrei e tutte le sette anticristiane discendevano dagli ebrei. Attraverso queste sette il piano sarebbe stato diventare in meno di un secolo i padroni del mondo. (69) Sebbene Umberto Eco sostenga che tutti i personaggi esistevano davvero, sfortunatamente non è chiaro chi debba essere questo Mordechai e quale sia stato il suo ruolo nel formulare la teoria descritta nella lettera di Giovan Battista.

In risposta al saggio cospiratore del prete gesuita francese Augustin Barruel¹⁰, Giovan Battista Simonini, o come ha sottoscritto lui nella lettera: Jean-Baptiste Simonini, lo ha inviato una lettera in cui espone l'influsso degli ebrei sull'esistenza dell'Ordine degli Illuminati e i Massoni, basato sulle informazioni acquistate da Mordechai. Simone Simonini, il nipote fittizio in *Il cimitero di Praga*, è esposto a questa teoria tramite la lettera infame fin dall'infanzia visto che il nonno la conservava in una scatola.

Eseguito, il nonno apriva lo scrigno con una chiave dorata che teneva appesa al collo, e ne traeva un foglio ingiallito dai suoi quarant'anni d'età. – Questo è l'originale della lettera che poi ho messo in bella copia per Barruel.

Rivedo il nonno che leggeva, con pause drammatiche. (64)

La lettera di Giovan Battista Simonini veniva pubblicata nel mensile cattolico *Le Contemporaine* di luglio 1878, il quale includeva il ricordo di François-Xavier de Feller e Augustin de Barruel scritto da Fidèle de Grivel, come parte di una serie di estratti dalle sue memorie non pubblicate. (Markner, 2014, 311) La lettera originale invece, che Barruel avrebbe ricevuto il 20 agosto 1806 non è stata trovata fino ad oggi. Si ritiene che sia conservata nell'Archivio Apostolico Vaticano, ma finora non è stato verificato. (Oberhauser, 2020) In qualche modo Umberto Eco è rimasto fedele alla lettera originale, tranne che omette l'introduzione e rimodella l'elenco delle informazioni ricevute da Mordechai in una forma narrativa. (vedi Appendice 1). Questa lettera in seguito avrà un ruolo importante nella creazione della teoria di cospirazione antisemita.

La carriera fraudolenta di Simone Simonini comincia quando, dopo la morte del nonno, trova che non è rimasto nulla dell'eredità, costringendolo ad accettare un lavoro nell'ufficio del notaio familiare, Rebaudengo. Sospettando che l'eredità sia rubata dal notaio stesso, medita vendetta a lungo termine. Dopo aver lavorato come impiegato per alcuni anni acquistava il riconoscimento legale, poco a poco guadagnava la fiducia di Rebaudengo e eventualmente scopre che la specialità del notaio è la fabbricazione di documenti falsi. Simonini si rivela di avere un talento straordinario nel forgiare calligrafie e presto supera il suo maestro. La sua capacità di adottare nuove calligrafie ritorna fisicamente nel libro attraverso i diversi font dalle voci diverse, ciò supporta anche l'argomento che il Narratore potrebbe essere un terzo personaggio creato da Simonini.

Nello studio notarile incontra anche “i signori dell'Ufficio”, i quali si trattavano di affari riservati di competenza del governo. (108) In questo caso il cavalier Bianco gli propone di fabbricare la sua prima teoria di cospirazione con l'intenzione di catturare giovani seguaci mazziniani, garibaldini e carbonari. In cambio, lascia i signori dell'Ufficio arrestare Rebaudengo a causa della falsificazione di documenti in modo da poter assumere la direzione dell'azienda. Così si era vendicato.

¹⁰ *Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme* (1797), un saggio in multiple volumi

L'intero capitolo sull'inizio della carriera di Simonini è scritto dal Narratore, riassumendo e rifinando le parole dell'abate Dalla Piccola scritte nel diario.

Questo era dunque ciò che l'abate Dalla Piccola stava rivelando a Simonini. E che anche lui dopo tutte queste rievocazioni si sentisse affranto sarebbe provato dal fatto che il suo contributo al diario si arrestava su una frase non finita come se, mentre scriveva, fosse piombato in uno stato di deliquescenza. (115)

Il Narratore conclude questo capitolo con il paragrafo sopra, che rafforza il sospetto che anche il Narratore sia una creazione di Simone. Si può presumere che l'abate effettivamente sia stato "piombato in uno stato di deliquescenza" nel mezzo della stesura della sua ultima frase, perché il Narratore improvvisamente abbia la forza maggiore.

Il cavalier Bianco sospetta che i gesuiti, anche se erano banditi dai Regni Sardi, siano ancora attivi e continuano a reclutare sostenitori, quindi si appella a Simonini per ottenere informazioni. Questo è l'ispirazione per la seconda teoria di cospirazione fabbricata da Simone, chi la basa sul "antico schema di complotto universale" di Dumas nella sua opera *Giuseppe Balsamo* (1853), così come *L'ebreo errante* (1844) e *I misteri del popolo* (1849-57)¹¹. (119) Per renderlo applicabile al presente, sostituiva il luogo e le persone coinvolte e presentò il documento a Bianco come un documento personalmente ottenuto dai gesuiti. Simone sapeva fin dal piccolo come vendere una rivelazione di una cospirazione, visto che nessuno pensa che le sue sventure possano essere attribuite a una sua pochezza e quindi individuano un colpevole. (96)

Questo già mi suggeriva che, a vendere in qualche modo la rivelazione di un complotto, non dovevo provvedere all'acquirente nulla di originale, bensì soltanto e specialmente quello che o aveva già appreso o avrebbe potuto apprendere più facilmente per altre vie. La gente crede solo a quello che sa già, e questa era la bellezza della Forma Universale del Complotto. (96)

Anche in questo caso, rivelando la cosiddetta cospirazione dei gesuiti e Napoleone III, Simone si impegna a implicare il ruolo degli ebrei nel complotto e sceglie il cimitero di Praga come luogo dove i gesuiti si sarebbero incontrati.

Quel luogo ormai abbandonato mi conveniva, anche per la sua incongruità: per quale astuzia i gesuiti avevano deciso di riunirsi in un luogo che era stato sacro ai giudei? [...] Tutte domande senza risposta, che avrebbero conferito credibilità al racconto, perché ritenevo che Bianco credesse fermamente che, quando tutti i fatti appaiono del tutto spiegabili e verosimili, allora il racconto è falso. (121)

L'incongruità quindi è un fattore importante nel determinare se una cospirazione è ritenuta credibile. Si trova di fronte a un paradosso, perché se l'illogico prescrive il successo di una teoria si entra in un circolo vizioso, visto che quanto meno logiche le informazioni sembrano tanto più diventano credibili. Sunstein e Vermeule (2009) definiscono una teoria di cospirazione come "*an effort to explain some event or practice by reference to the machinations of powerful people, who attempt to conceal their role (at least until their aims are accomplished).*" (205) Secondo questa definizione una condizione centrale nelle teorie di cospirazione è che il gruppo soggetto alla teoria cerca di mascherare il suo ruolo nelle macchinazioni, il quale lo rende difficile per il gruppo negare il suo coinvolgimento. Questa difficoltà a invalidare una teoria di cospirazione è esattamente ciò che la rende uno strumento pericoloso. Diffondere una teoria di cospirazione in molti casi è un gioco politico in cui l'obiettivo è mantenere il potere e il controllo. Anche se il cavalier Bianco nota che c'è una

¹¹ Rispettivamente *Joseph Balsamo, Le Juif errant e Les mystères du peuple* nella loro lingua originale, cioè francese

possibilità che il documento con l'informazione sui gesuiti sia falsificato, è ancora disposto a divulgarlo a proprio vantaggio.

Però, anche se poco informato di letteratura, Bianco era bene informato su di me, per cui aveva aggiunto con aria sorniona: - Naturalmente è tutta roba inventata da lei.
- La prego! gli avevo detto scandalizzato. Ma lui mi aveva fermato alzando la mano: - Lasci stare, avvocato. Anche se questo documento fosse farina del suo sacco, a me e ai miei superiori conviene presentarlo al governo come autentico. (125)

Nel giugno di 1860 Simone Simonini è assegnato ad una missione dai servizi per diffondere delle informazioni, ovvero delle voci, nelle aree conquistate da Garibaldi, la quale lo porta in Sicilia. Questa missione è un altro esempio di come le teorie di cospirazione o le informazioni falsificate vengono utilizzate come pedine in un gioco politico. In questo caso il gioco politico è situato nel mezzo del Risorgimento, durante la lotta per la libertà dell'Italia.

[...] La spedizione garibaldina è stata ispirata a sentimenti di amor patrio, ma per intervenire a disciplinarla, dirò meglio, neutralizzarla, dovremmo potere dimostrare, attraverso voci ben diffuse, e articoli di gazzette, che essa è stata inquinata da personaggi ambigui e corrotti, così che si sia reso necessario l'intervento piemontese. (133)

Ironicamente è ovvio che questi "signori dell'Ufficio" non abbiano buone intenzioni e siano loro stessi quelli corrotti. Forse si può vedere questi signori come gli incarnati degli stereotipi italiani che Simone Simonini descriveva nel secondo capitolo, cioè infidi, bugiardi, vili e traditori.

Durante la missione Simonini si rende conto che un camuffamento gli offre più opzioni per ottenere informazioni da persone diverse e in questo caso si veste con la tonaca di un padre familiare per la prima volta. Ecco la fase iniziale della nascita dell'abate Dalla Piccola.

Con le informazioni ottenute da non solo guerrieri dalle camicie rosse, ma anche un notaio chiamato Fortunato Musumeci, Simone Simonini comincia a creare un rapporto anti-garibaldino per i servizi in Piemonte e decide di coinvolgere anche i massoni e gli ebrei.

Dovrò caricare le tinte sull'oro massonico, dipingere Garibaldi come uno sconsiderato, insistere molto sul massacro di Bronte, parlare degli altri delitti, dei rubamenti, delle concussioni, della corruzione e degli sprechi generali. Insisterò sul comportamento dei volontari secondo i racconti di Musumeci, gozzovigliano nei conventi, sverginano le fanciulle (forse anche le monache, calcare le tinte non guasta). [...] Ci ho messo naturalmente anche alcuni accenni agli ebrei legati a filo doppio ai massoni. (164-165)

Simonini si affretta verso Torino, dove presto riceve dal servizio segreto l'ordine di distruggere la documentazione confidenziale aggiornata dal tesoriere della spedizione, lo scrittore Ippolito Nievo. Sebbene cavalier Bianco gli abbia ordinato di farlo sparire in modo legale, Simone, di testa propria, decide di adottare misure più rigorose e con l'aiuto dei suoi complici fa esplodere la barca con la quale Nievo sarebbe stato tornato a Torino, assassinando Nievo e tutti gli altri a bordo. È il primo esempio in cui Simone si mostra disposto a fare di tutto per ottenere ciò che vuole: il potere.

Siccome c'erano diverse persone consapevoli dei suoi legami con il tesoriere, Bianco per precauzione manda Simonini definitivamente via da Torino e lo spedisce verso Parigi. Al suo arrivo a Parigi, sulla base di un riferimento dei torinesi, inizia anche a lavorare con i servizi segreti francesi con un agente chiamato Lagrange. I soldi guadagnati dai francesi gli permettono di aprire il suo negozio oscuro, o come dice lui "il *brocantage* di copertura". (195)

Lagrange lo introduce a un libro politico scritto dal procuratore francese Maurice Joly, chiamato *Dialogo agli Inferi tra Machiavelli e Montesquieu* (1864). Questa opera è un attacco alle ambizioni politiche di Napoleone III, che nel libro viene rappresentato da Machiavelli e aspira a dominare il mondo. Simone scopre presto che si ispira alla stessa fonte, *Les mystères du peuple*, e cerca di tenerlo segreto.

Simonini crede che, per diventare una fonte affidabile, debba dare informazioni riguardante un complotto scoperto da lui e decide di organizzarne uno lui stesso.

In sintesi, Simonini avvertiva che per qualificarsi agli occhi dei servizi imperiali doveva dare a Lagrange qualcosa di più. Che cosa rende veramente attendibile un informatore della polizia? La scoperta di un complotto. Doveva dunque organizzare un complotto per poterlo denunciare. (214)

Questo è un esempio perfetto di un tentativo ad aumentare il proprio potere in mezzo al gioco politico. Simonini usa un complotto completamente fittivo per i suoi propri scopi, senza che l'altra parte si preoccupi se le informazioni sono corrette fintanto che rientrano nella loro agenda politica.

Il complotto che inizialmente ha costruito per cavalier Bianco viene riscritto in varie occasioni per parti diverse, come si addice a una spia. La prima modificazione del documento, chiaramente realizzato per sembrare una cospirazione ebraica, è quella che crea per Jakob Brafmann, un ebreo convertito alla chiesa ortodossa che lavora per la polizia segreta zarista sotto il colonnello Dimitri.

Simone riscrive il testo e comincia a descrivere una conversazione estesa tra diversi rabbini in cui discutono i piani per dominare il mondo, che presumibilmente ebbe luogo nel cimitero di Praga. Vende la contraffazione a Dimitri per venticinquemila franchi, il quale lo manda ai prussiani che anche hanno un problema ebraico per guadagnare la stessa somma (252). Simonini si reca a Monaco per consegnare il documento a un certo Hermann Goedsche, uno scrittore da romanzi storici sotto lo pseudonimo sir John Retcliffe lavorando per Stieber dai servizi segreti prussiani. Incontra Goedsche in un ristorante per consegnare il documento, ma lui insiste che non può dare i soldi senza che Stieber lo abbia verificato. Controvoglia lascia Goedsche copiare "l'originale" e quando ritorna a Parigi cerca di venderlo ai gesuiti via il vero abate Dalla Piccola. Non molto tempo dopo scoprono che le informazioni nel documento di Simonini erano già conosciute dai gesuiti, visto che nella pubblicazione *Biarritz* di sir John Retcliffe, cioè Hermann Goedsche, la conversazione sul cimitero viene trascritta integralmente. Per assicurarsi che non sarebbe stato cancellato dai servizi segreti, uccide l'abate Dalla Piccola e lo lancia nella fogna sotto casa sua.

Simone ha l'idea che la teoria di cospirazione sia più credibile se il messaggio provenisse da diversi rabbini e così crea una collezione di fogli, che potrebbe essere combinata in diversi modi per scopi diversi. Battezza la sua opera fittiva "i Protocolli", riferendosi ai *Protocolli dei Savi di Zion*. Secondo i *Protocolli* dell'Ochrana, l'incontro si svolgeva a Basilea, invece come nel lavoro di Simonini a Praga, ma fuori di questo l'obiettivo e l'informazione di entrambe sono quasi uguali. Benché presto si sapesse che si trattava di un documento fittivo, gli effetti dannosi sugli ebrei rimasero a lungo. (Bronner, 2000)

Un'altra versione della cospirazione, anche questa realizzata da Simonini, cade nelle mani dell'occultista Juliana Dimitrievna Glinka. Juliana, nata in Russia, era la nipote di colonnello Fyodor Nikolaevich Glinka, oltre a militare anche poeta e autore. Durante la investigazione di logge massoniche succedendo la rivolta dei decembristi nel 1825, Fyodor fu indagato come leader di "una società segreta di mistici". Il padre, Dmitri Feodorovich Glinka, diventò un generale ed entrò nel servizio diplomatico, il quale portava la famiglia Glinka a Portogallo e

Brasile. Era probabilmente lì che cominciava ad interessarsi allo spiritualismo, visto che in Brasile faceva conoscenza con il *candomblé*, una religione afroamericana politeista con cerimonie dove i partecipanti diventano posseduti dagli spiriti. (Johnson, 2002) La cerimonia del *candomblé* è anche rappresentata in *Il pendolo di Foucault* e nel precedente saggio “Whose side are the Orixà on”, che fa parte della raccolta *Travels in Hyperreality* (1986).

La maggior parte del tempo Juliana Glinka trascorse a Parigi, dove era coinvolta con altri teosofi e occultisti. Si ritiene che attraverso suo zio, Pyotr Vasilyevich Orzhevskij conoscesse Pyotr Rachkovskij, il capo dei servizi segreti zaristi Ochrana. (Surhone, Tennoe, & Henssonow, 2010)

Nella versione della cospirazione fatta per Juliana, Simone elimina alcuni passaggi lunghi del documento e inserisce più due pagine sul piano degli ebrei integrando ideali repubblicani, i quali per gli zaristi sono ideali terrificanti. Inoltre, descrive come funziona il potere occulto del mondo. Il documento non convince Orzhevskij e lui chiede Simonini se riesce ad integrarci la lettera di Giovan Battista Simonini a Augustin Barruel. Così una nuova cospirazione era pronta a circolare in Russia, dopo essere tradotta e preparata per due pubblicazioni diverse: una versione breve per le riviste e l'altra per un opuscolo chiamato *Tajna Evrejstva* (Il segreto degli ebrei). (396)

Su richiesta di Rachkovskij, Simonini più tardi manipola il documento precedentemente compilato per Glinka e Orzhevskij. Gli viene chiesto di eliminare qualsiasi informazione sull'anno o periodo in cui si sarebbe svolta la riunione dei rabbini nel cimitero e in più di includere altre falsificazioni, ovviamente anche fatte da lui, che assomigliano di essere i documenti originali, scritti da suo nonno dopo aver sentito i piani dagli ebrei. (490)

Un altro scandalo in cui viene coinvolto è l'affare Dreyfus. Ferdinand Walsin Esterházy, un agente del controspionaggio militare francese, chiede a Simonini di forgiare un documento rivelando informazioni sugli armamenti francesi. Ciò risulta nell'accusa e condanna ingiusta dell'ufficiale giudeo-francese Alfred Dreyfus nel 1894. Il 5 gennaio 1895 Dreyfus viene espulso dal suo rango in un processo segreto fu bandito nell'Isola del Diavolo, la più piccola isola al largo della costa della Guyana francese. Il nuovo capo del Deuxième Bureau, Georges Picquart scoprì che Esterházy era la spia invece di Dreyfus, ma l'esercito cercava di tenerlo segreto l'affare. Dopo che il fratello di Dreyfus lo accusò in una lettera al ministro della guerra nel 1897, Esterházy compariva in un'udienza ma fu proscioltto. (Oriol, 2014)

Con le sue stesse parole, uno dei motivi per cui Eco ha creato il personaggio fittivo di Simone Simonini è che voleva che il protagonista della trama contribuisse all'affare Dreyfus. (*'De meeste lezers lezen niet goed'*, 2011) Lo scrittore della lettera a Barruel, Giovan Battista Simonini, quindi non era un'opzione perché era vissuto decenni prima dell'affare.

Anche l'occultismo ha un ruolo in *Il cimitero di Praga*. Simone Simonini fa conoscenza con lo scrittore e giornalista anticlericale Léo Taxil e Diana, una giovane donna tormentata da episodi psicotici che fanno sospettare la schizofrenia. Il vero Léo Taxil è nato a Marsiglia nel 1854 come Marie Joseph Gabriel Antoine Jogand-Pagès. Si ritiene che i suoi sentimenti anticlericali abbiano avuto origine quando fu rieducato in un seminario gesuita. Divenne deluso dalla fede cattolica romana e cominciò a vederla come qualcosa di dannosa per la società. Inizialmente fu iniziato nella loggia *Le temple des amis de l'honneur français*, ma successivamente fu respinto per motivi di contraffazione.

Un esempio delle sue pratiche fraudolente è l'opera *Le Diable au XIX siècle*, scritta in collaborazione con il dottore Charles Hacks tra 1892 e 1895 sotto lo pseudonimo Docteur Bataille. Gli scrittori pretendevano di smascherare l'occultismo attraverso questo libro, accusando le logge di adorare il diavolo e cospirare a livello mondiale. Oltre ai nomi dei massoni noti, davvero esistenti, anche personaggi fittivi sono rappresentati nel libro come

Sophie Walder e Diana Vaughan. Quest'ultima, essendo adoratrice di Lucifero, avrebbe scritto testimonianze sulle sue esperienze con il diavolo. Durante una convenzione antimassonica, si aveva forti dubbi sull'affidabilità delle testimonianze e Taxil fu invitato a mostrare la donna in questione. Il responsabile per le testimonianze si rivelava Léo Taxil stesso, e lui ammetteva che solamente era una delle tante invenzioni sue. La vera Diana Vaughan semplicemente era una dattilografa americana a cui Taxil aveva chiesto di usare il suo nome e infatti non aveva nulla a che fare con il contenuto del libro. (Weber, 1964) Tuttavia, il personaggio Diana in *Il cimitero di Praga* sembra molto più coinvolta nella compilazione delle sue esperienze occulte. Nonostante il suo personaggio soffra di un disturbo mentale è presente nella trama del libro e ha un ruolo importante in un rituale occulto. Poiché ci sono pochi fonti con informazione su Diana Vaughan è difficile collocare la scena con il rituale occulto nel contesto storico ed è ugualmente difficile determinare quale funzione abbia nella trama della storia, visto che Umberto Eco sostiene che tutti gli svolgimenti siano storicamente accurati.

Sebbene Taxil avesse ammesso pubblicamente che il suo lavoro era basato su falsità, ogni tanto ci emergono opere antimassoniche che si basano su *Le Diable*. Visto che *I Protocolli dei Savi di Zion* ha avuto lo stesso effetto sembra un problema ricorrente. A quanto pare, non importa se la gente sappia che qualche informazione è falsa fintantoché le informazioni disponibili indicano un capro espiatorio generale. Questo meccanismo è raffigurato in modo profondo sia in *Il cimitero di Praga* che in *Il pendolo di Foucault*.

Il libro ha una fine aperta, suggerendo che Simone Simonini farà esplodere alcuni esplosivi sottoterra come parte di una teoria di cospirazione sua. Non è una fine molto chiara che conclude la storia del frodatore Simonini, ma ci si deve chiedere se una storia come questa possa mai finire. Ci sarà sempre il male. Ci saranno sempre persone che cercheranno di manipolare la folla ignara. Un esempio attuale è l'abuso di dati personali dal Cambridge Analytics con lo scopo di influenzare i risultati dell'elezione presidenziale di Donald Trump. (Cadwalladr & Graham-Harrison, 2018) Questo avvertimento è onnipresente in *Il cimitero di Praga*.

Paragone tra *Il pendolo di Foucault* e *Il cimitero di Praga*

Sulla base delle analisi letterarie diventa chiaro che l'ultimo libro è risultato del primo. In questo caso, *Il pendolo di Foucault* può essere visto come una sorta di ricerca preliminare che più di vent'anni dopo viene elaborata e pubblicata nella forma di *Il cimitero di Praga*, quindi non sorprende che si può trovare somiglianze tra le due.

Prima di tutto, ci sono un numero di somiglianze strutturali. Entrambi i libri hanno tre protagonisti, rispettivamente Belbo, Casaubon e Diotallevi e Simonini, l'abate Dalla Piccola e il Narratore. Un altro fenomeno notevole è l'uso di *font* diversi in entrambe le opere. Inoltre, Umberto Eco fa molti salti avanti e indietro nel tempo in entrambe le opere, in modo che la trama non sia necessariamente cronologica. Questo, oltre all'abbondanza di eventi storici, si aggiunge alla complessità delle opere ed è forse uno dei motivi per cui la maggioranza delle persone non le leggono correttamente o non finiscono a leggerle affatto.

Ad un certo punto, Casaubon scopre che il signore Garamond amministra due case editrici, collegate tra loro, ciascuna con il proprio ingresso su una strada diversa. Questo ricorda molto Simone Simonini, con le sue residenze separate per i due personaggi che personifica.

È anche interessante notare che gli psicologi svolgono un ruolo in entrambe le opere. Entrambi i protagonisti incontrano uno psicologo, rispettivamente il dottor Wagner e il dottor Freud. Il dottor Wagner in *Il pendolo di Foucault* agisce come una voce della ragione, mentre il dottor Freud è più un simbolo degli sviluppi della psicologia dell'epoca, diventando il motivo diretto per la scrittura del diario di Simonini. In ogni caso, sembra che si attribuisca importanza allo studio della psiche.

Tutte le caratteristiche principali della trama di *Il cimitero di Praga* sono infatti presenti in modo sintetico in *Il pendolo di Foucault*. Sono stati menzionati sia i *Protocolli* che le fonti su cui si sono stati basati, l'Ochrana, Juliana Glinka e suo zio Orzhevskij (387), Rachkovskij (386), Barruel e simili. Una differenza invece, è che *Il pendolo di Foucault* parla di un certo Nilus, che avrebbe incorporata la versione estesa dei *Protocolli* nel suo libro *Il Grande nel Piccolo: l'Anticristo è una possibilità politica imminente*. Sorprendentemente, sembra che questo Sergej Aleksandrovič Nilus manchi nella trama di *Il cimitero di Praga*.

In entrambe le opere la metropolitana e la costruzione delle linee della metropolitana hanno un ruolo, probabilmente perché secondo i *Protocolli* sarebbe stato parte del piano per la dominazione mondiale degli ebrei.

In *Il pendolo di Foucault* viene suggerito che la paura sia uno dei motivi per organizzare un complotto o diffondere una teoria di cospirazione.

I gesuiti avevano capito che, se si vuole destabilizzare l'avversario, la tecnica migliore è creare delle sette segrete, attendere che gli entusiasti pericolosi vi si precipitino, e poi arrestarli tutti. Ovvero, se temi un complotto, organizzalo, così tutti quelli che potrebbero aderirvi cadono sotto il tuo controllo. (373)

Il piano di Casaubon, Belbo e Diotallevi invece non è nato dalla paura, ma loro continuano a perfezionarlo per superare i diabolici in astuzia. Anche in *Il cimitero di Praga* la paura non è direttamente un motivo di Simone Simonini per creare le teorie di cospirazione, invece fu l'avidità. Forse si potrebbe sostenere che sia coinvolta una sorta di paura latente. Una paura che si manifesta nella paura di non essere i più intelligenti o nella paura di non essere abbastanza potenti. Per di più il passaggio qui sopra dimostra ancora una volta quanto sia difficile negare una teoria di complotto, dato che tutto quello che prova il contrario viene scartato come prova a favore della teoria di cospirazione.

Discussione

Dopo la pubblicazione di *Il cimitero di Praga* ci sono state varie critiche che Umberto Eco sarebbe antisemita e avrebbe rappresentato gli ebrei in modo dannoso. Questi argomenti sembrano cervellotici e ironici, nel senso che attraverso detti argomenti i critici mantengono vivi gli stereotipi. Se avessero capito il tono ironico e satirico che Eco ha usato più spesso nei suoi romanzi, avrebbero visto che il modo in cui vengono descritti gli ebrei nella voce di Simonini è una rappresentazione triste della realtà e in qualche forma un appello a un cambiamento. Rocco Capozzi (2013) suggerisce che forse *Il cimitero di Praga* deve essere visto come *docu-fiction*, cioè degli eventi storicamente corretti inseriti nel contesto della finzione, e invoca che alcuni critici sembrano di ignorare il fatto che le opere di Eco sono sempre piene di fatti storicamente corretti. (629) Le concezioni di Simonini sono, anche se a volte grossolane e dure, storicamente realistiche per una persona vivendo nel secolo XIX e devono essere interpretate in contesto storico.

Quando si sostiene che uno scrittore sia antisemita sulla base delle parole usate dai suoi personaggi nella sua opera, è meglio pensare cosa vuole riflettere il testo. Qual è l'obiettivo di rappresentare gli ebrei in tal modo? È come Guglielmo da Baskerville, il protagonista del primo romanzo di Umberto Eco, *Il nome della rosa* (1980), ha già detto: "I libri non sono fatti per crederci, ma per essere sottoposti a indagine. Di fronte a un libro non dobbiamo chiederci cosa dica ma cosa vuole dire." (316)

Nel giornale del Vaticano, *L'Osservatore Romano*, del 30 ottobre 2010, Lucetta Scaraffia, docente di storia contemporanea alla Università di Roma Sapienza esprime il suo disprezzo per l'opera:

[Il libro è] noioso, farraginoso, di difficilissima lettura. Perfino per una persona come me, che forse capisce i suoi riferimenti storici. [...] Non si può negare, invece, che le continue descrizioni della perfidia degli ebrei facciano nascere un sospetto di ambiguità, certo non voluta da Eco ma aleggiante in tutte le pagine del libro. A forza di leggere cose disgustose sugli ebrei, il lettore rimane come sporcato da questo vaneggiare antisemita, ed è perfino possibile che qualcuno pensi che forse c'è qualcosa di vero se tutti, proprio tutti, i personaggi paiono certi di queste nefandezze. (Ferri, 2010)

Non dovrebbe essere proprio lei, una docente universitaria di storia contemporanea, a vedere l'importanza di insegnare come si deve leggere un'opera come *Il cimitero di Praga*? È importantissimo mettere i fatti storici e le visioni aggiuntive dei personaggi nel contesto storico della trama. Non scrivere delle cose perché potrebbero essere provocatorie o a volte dolorose non è la soluzione. La censura, anche a volte essendo indiretta, non è la soluzione. Quello che è importante in questi casi è parlarne ed educare le persone, da giovane, sui fatti storici dolorosi ma realmente accaduti, presentati in questo libro.

Nella sua recensione per il giornale nazionale olandese *Trouw* (2011), il professore universitario Ronald de Rooy ammette che non c'è nessuna equivalente positiva al protagonista e che non ci sono passaggi a favore degli ebrei, suggerendo che per questa mancanza sia giustificato far passare Umberto Eco per antisemita. Però, una storia, come la realtà, non sempre deve essere tutto rose e fiori. La trama di *Il cimitero di Praga* è una trama storicamente realistica e non ignora la realtà. Non ci sarà sempre un eroe che lotta per la giustizia e neanche in questo libro. Il protagonista non è un personaggio simpatico, non è un tipo eroico, quindi al contrario dovrebbe essere più facile rifiutare le opinioni sugli ebrei ritratte nell'opera, invece di chiedersi se c'è qualche verità nelle teorie di cospirazione letteralmente fabbricate e falsificate dal protagonista. Eco rivela i retroscena della falsificazione dei testi usati nella teoria di cospirazione contro gli ebrei e i critici ancora focalizzano sull'impatto dannoso che il romanzo potrebbe avere in considerazione degli ebrei.

Non ci sono argomenti migliori per mostrare che è più semplice per le persone criticare il testo a livello superficiale, e quindi indicare l'autore in questo caso come antisemita, piuttosto che riflettere su quale sia il messaggio di quelle parole a un livello più profondo.

Nell'intervista con il settimanale d'opinione olandese *HP de Tijd* ("De meeste lezers lezen niet goed", 2011) Eco ammette che la maggior parte dei suoi lettori non legge bene e tende a interpretare le opinioni dei personaggi come se fossero le opinioni dell'autore. Umberto Eco invece, facendo una distinzione tra l'interpretazione e un eccesso di interpretazione che fa parte del concetto di dietrologia, commenta spesso sulle proprie opere, rendendolo più difficile dire qualcosa che contraddica le parole dell'autore stesso. Invece, Eco anche ammette che non pensa alla semiotica nella scrittura dei suoi romanzi, dando l'opportunità ai lettori di scoprire connessioni e formare interpretazioni ben argomentate. (Zanganeh, 2008) In un certo senso è diventata la nostra responsabilità di continuare a fare interpretazioni delle sue opere.

Conclusione

Sebbene la teoria di cospirazione sia centrale in entrambe le opere, viene applicata in modo diverso in entrambi i casi. *Il pendolo di Foucault* utilizza una teoria di cospirazione riguardante i Templari come una specie di parodia delle teorie esistenti, per esempio *The Holy Blood and the Holy Grail* di Michael Baigent et al. Inoltre, sulla base dell'ideazione e della costruzione del Piano immaginario che avrebbero avuto i Templari, i redattori sensati si perdono nel loro stesso gioco. Il ruolo della teoria di cospirazione in questo lavoro non è solo parodia, ma anche un monito che anche le persone più sensate possono soccombere alla sindrome del segreto, cioè la dietrologia. A causa dell'abbondanza di eventi e riferimenti storici anche il lettore a volte non riesce più a distinguere cos'è vero e cos'è finzione. Questa complessità, in combinazione con le contraddizioni, spesso influisce la credibilità di teorie di cospirazione, visto che le persone tendono ad accettare cose contraddittorie come verità.

Ci sono molte somiglianze tra le due opere, ma dove il primo è stato accolto con elogi, Umberto Eco è stato accusato di antisemitismo dopo la pubblicazione di *Il cimitero di Praga*. Questo lavoro è una rappresentazione storicamente accurata di come è nato un documento come *I Protocolli dei Savi di Zion*. La differenza principale tra le due teorie di cospirazione nelle due opere di Umberto Eco è che quest'ultima si focalizza sugli ebrei come capro espiatorio. In questo caso, invece della giocosità di creare una stessa teoria di cospirazione ipotetica, la teoria di cospirazione viene utilizzata per scopi politici dannosi. Inoltre, gli ebrei hanno dovuto resistere alla tragedia dell'Olocausto relativamente poco fa, il quale spinge le persone a cercare di essere giuste e di pronunciare che non sarebbe mai dovuto accadere. La teoria di cospirazione creata dal protagonista Simone Simonini è una rappresentazione di eventi reali e *Il cimitero di Praga* deve essere visto come una critica della situazione piuttosto che un lavoro che perpetua dannosi stereotipi ebraici.

Sostenere che Umberto Eco sia antisemita sulla base della trama di *Il cimitero di Praga* solamente conferma l'importanza dell'insegnamento nella lettura di opere controverse. I libri parlando di questioni delicate o eventi storici dolorosi devono essere discussi adeguatamente nelle scuole già da giovane. Solo allora possiamo vedere le cose nel loro contesto storico e imparare dai nostri errori.

Bibliografia

Artigiani, R. (1992) "Image-music-pinball." *MLN*, 107(5), 855–876. *Gale Literature Resource Center*, consultato il 7 agosto 2020.

Armstrong, G. (1989, 12 marzo). *Eco's "Pendulum" Swings Sales Though Unread as "Rose"*. Consultato su <https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1989-03-12-op-765-story.html>

Authors lose appeal over Da Vinci Code plagiarism. (2007, 20 settembre). Consultato su <https://www.theguardian.com/uk/2007/mar/28/danbrown.books>

Awolalu, J. O. (1979). *Yoruba Beliefs and Sacrificial Rites*. New York, Stati Uniti: Athelia Henrietta Press.

BBC ON THIS DAY | 2 | 1980: Bologna blast leaves dozens dead. (1980, 2 agosto). Consultato su http://news.bbc.co.uk/onthisday/hi/dates/stories/august/2/newsid_4532000/4532091.stm

Bronner, S. E. (2000). *A rumor about the Jews: reflections on antisemitism and the Protocols of the learned elders of Zion*. New York, USA: St. Martin's Press.

Cadwalladr, C., & Graham-Harrison, E. (2018, 17 marzo). *Revealed: 50 million Facebook profiles harvested for Cambridge Analytica in major data breach*. Consultato su [https://advance-lexis-com.proxy.library.uu.nl/api/document?collection=news&id=urn:contentItem:5RX9-CVC1-JCJY-G518-00000-00&context=1516831](https://advance.lexis-com.proxy.library.uu.nl/api/document?collection=news&id=urn:contentItem:5RX9-CVC1-JCJY-G518-00000-00&context=1516831).

Capozzi, R. (2013). Revisiting History: Conspiracies and Fabrication of Texts in "Foucault's Pendulum" and "The Prague Cemetery". *Italica*, 4, 620–649. Consultato su <https://www.jstor.org/stable/24368406>

Center for Studies on New Religions. (2005). *CESNUR 2005 International Conference Beyond The Da Vinci Code: History and Myth of the Priory of Sion, by Massimo Introvigne*. Consultato su https://www.cesnur.org/2005/pa_introvigne.htm

Chakmakjian, P. (2013). Et in Arcadia Eco: Law & Masonic Literature. *REHMLAC*, 5(2), 65–87. Consultato su <http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=369534071004>

Coletti, T. (1992) "Pinball, voodoo, and 'good primal matter': incarnations of silence in Foucault's Pendulum." *MLN*, 107(5), 877–891. *Gale Literature Resource Center*, consultato il 7 agosto 2020.

Culler, J. (1992). "In Defence of Overinterpretation," in *Interpretation and Overinterpretation*, ed. Stefan Collini. New York, Stati Uniti: Cambridge University Press.

Dann, G. M. S. (1979). Religion and Cultural Identity: The Case of Umbanda. *Sociological Analysis*, 30(3), 208–225. <https://doi.org/10.2307/3710239>

De Benedictis, R. (2011). Il cimitero di Praga: the epistemic implication between lies and reality. *Forum Italicum*, 45(2), 428–450. Consultato su <https://link-gale-com.proxy.library.uu.nl/apps/doc/A282213733/AONE?u=utrecht&sid=AONE&xid=ff314edc>

Degli Esposti, C. (1991) “The Poetics of Hermeticism in U. Eco’s *Il Pendolo di Foucault*.” *Forum Italicum* 25, 185–201

“*De meeste lezers lezen niet goed*”. (2011, 11 marzo). Consultato il 20 giugno 2020, su <https://www.hpdetijd.nl/2011-03-11/de-meeste-lezers-lezen-niet-goed/>

Intervista con Umberto Eco in un settimanale d’opinione olandese

Eco, U. (1980). *Il nome della rosa*. Milano, Italia: Bompiani.

Eco, U. (1988). *Il pendolo di Foucault* (III edizione, 1989). Milano, Italia: Bompiani.

Eco, U. (1990). Interpretation and Overinterpretation. *The Tanner Lectures on Human Values*, 143–202.

Eco, U. (2010). *Il cimitero di Praga* (Prima edizione). Milano, Italia: Bompiani.

Ferri, D. (2010, il 1° novembre). *Il cimitero di Praga e quello del buonsenso*. Consultato il 19 giugno 2020, su <https://www.giornalettismo.com/cimitero-praga-quello-buonsenso/>

Hutcheon, L. (1992). Eco’s Echoes: Ironizing the (Post) Modern. *Diacritics*, 22(1), 2–16. Consultato su <https://www.jstor.org/stable/465234>

Johnson, P. C. (2002). *Secrets, Gossip, and Gods: The Transformation of Brazilian Candomblé* (1ste editie). Oxford, Inghilterra: Oxford University Press.

Kieskompas. (2020, 15 agosto). *Resultaten opinie-onderzoek Kieskompas*. Consultato su <https://www.kieskompas.nl/nl/opinie-onderzoek/resultaten-opinie-onderzoek-kieskompas/>

Kirkpatrick, K. (1995). The Conspiracy of the Miscellaneous in Foucault’s *Pendulum*. *Studies in 20th Century Literature*, 19(2), 171–184. <https://doi.org/10.4148/2334-4415.1369>

Le Contemporain: revue d’économie chrétienne. (1878). Parigi, Francia

Leone, M. (2017). Fundamentalism, Anomie, Conspiracy: Umberto Eco’s Semiotics Against Interpretive Irrationality. In W. de Gruyter (Red.), *Umberto Eco in his Own Words* (pp. 221–229). Berlino, Germania: De Gruyter / TCS. <https://doi.org/10.1515/9781501507144-027>

Markner, R. (2014). Giovanni Battista Simonini : Shards from the Disputed Life of an Italian Anti-Semite. In M. Ciccarini, N. Marcialis, & G. Ziffer (Reds.), *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis* (pp. 311–319). Firenze, Italia: Firenze University Press.

Noble, C. D. (1995). A Labyrinth of Human Knowledge: Umberto Eco’s “Foucault’s *Pendulum*”. *Rocky Mountain Review of Language and Literature*, 49(2), 141–152. Consultato su <https://www.jstor.org/stable/1347982>

Oberhauser, C. (2020, 31 marzo). *Simonini’s letter: the 19th century text that influenced*

antisemitic conspiracy theories about the Illuminati. Consultato il 25 giugno 2020, su <https://theconversation.com/simoninis-letter-the-19th-century-text-that-influenced-antisemitic-conspiracy-theories-about-the-illuminati-134635>

Oriol, P. (2014). *L'Histoire de l'affaire Dreyfus de 1894 à nos jours*. Parigi, Francia: Les Belles Lettres.

Quill, L. (2014). *Secrets and Democracy: from arcana imperii to WikiLeaks*. London, Inghilterra: Palgrave Macmillan Ltd.

Pieters, J. (2020, 17 agosto). *Some 10 percent of Dutch believe Covid-19 conspiracy theories*. Consultato su <https://nltimes.nl/2020/08/17/10-percent-dutch-believe-covid-19-conspiracy-theories>

Richardson, R. (1999). The Priory of Sion Hoax. *Gnosis*, (51), 49–55. Consultato su http://www.alpheus.org/html/articles/esoteric_history/richardson1_print.html

Rooy, R. (2011, 22 gennaio). *Umberto Eco: meester van bedrog en zwendel*. Consultato su <https://www.trouw.nl/nieuws/umberto-eco-meester-van-bedrog-en-zwendel~bb020386/?referer=https%3A%2F%2Fwww.google.com%2F>

Saint-Yves D'Alveydre, A. (2008). *The Kingdom of Agartha*. (J. Godwin, Trad.). Vermont, Stati Uniti: Inner Traditions Bear and Company.

Saraswati, S. Y. (1964). *Science of Soul (Atma-Vijnana)*. Nuova Delhi, India: The Yog Niketan Trust.

Surhone, L. M., Tennoe, M. T., & Henssonow, S. F. (2010). *Yuliana Glinka*. Zaltbommel, Nederland: Van Haren Publishing.

Sunstein, C. R., & Vermeule, A. (2009). Conspiracy Theories: Causes and Cures. *The Journal of Political Philosophy*, 17(2), 202–227. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9760.2008.00325.x>

Umberto Eco veegt de vloer aan met Dan Brown. (2006, 20 maggio). Consultato su <https://www.trouw.nl/nieuws/umberto-eco-veegt-de-vloer-aan-met-dan-brown~b340870a/>

Weber, E. (1964). *Satan Franc-Maçon. La mystification de Leo Taxil*. (Collezione « Archives »). Parigi, Francia: Julliard.

Zanganeh, L. A. (2008). Umberto Eco, The Art of Fiction No. 197. *The Paris Review*, 185. Consultato su <https://web.archive.org/web/20161006141852/http://www.theparisreview.org/interviews/5856/the-art-of-fiction-no-197-pauleacute-baacutertoacuten>

Zanolli, O. (1986). *Lillianes: histoire d'une communauté de montagne de la Basse Vallée d'Aoste*. Aosta, Italia

Appendice

1. La lettera di Giovan Battista Simonini secondo Barruel, errori grammatici inclusi (osservazione di Barruel)

« Monsieur,

« Il y a peu de mois que fortuitement je fus assez heureux d'avoir connaissance de votre excellent ouvrage, intitulé : *Mémoires de Jacobins*. Je l'ai lu ou plutôt je l'ai dévoré avec un véritable plaisir et j'en ai retiré les plus grands avantages et les plus grandes lumières pour ma propre conduite, d'autant plus que j'y ai trouvé exactement dépeintes une infinité de choses dont j'ai été, dans le cours de ma vie, témoin oculaire sans pourtant bien les comprendre. Recevez donc, Monsieur, d'un ignorant militaire comme je suis, les plus sincères félicitations sur votre ouvrage, qu'on peut appeler à juste titre l'ouvrage par excellence du dernier siècle. Oh ! comme vous avez bien démasqué ces sectes infâmes qui préparent les voies à l'Antechrist et sont les ennemis implacables, non-seulement de la religion chrétienne, mais de tout culte, de toute société, de tout ordre !

« Il y en a cependant une que vous n'avez touchée que légèrement. Peut-être l'avez-vous fait à dessein, parce qu'elle est la plus connue et par conséquent la moins à craindre. Mais, selon moi, c'est aujourd'hui la puissance la plus formidable, si l'on considère ses grandes richesses et la protection dont elle jouit dans presque tous les Etats de l'Europe. Vous comprenez bien, Monsieur, que je parle de la secte judaïque. Elle paraît en tout séparée et ennemie des autres sectes, mais réellement elle ne l'est pas. En effet, il suffit qu'une de celles-ci se montre ennemie du nom chrétien, pour qu'elle la favorise, la soutienne et la propage. Et ne l'avons-nous pas vue, ne la voyons-nous pas encore prodiguer son or et son argent pour soutenir et multiplier les modernes sophistes, les francs-maçons, les jacobins, les illuminés ? Les juifs donc avec tous les autres sectaires ne forment qu'une seule faction, pour anéantir, s'il est possible, le nom chrétien.

« Et ne croyez pas, Monsieur, que tout ceci soit une exagération de ma part : je n'avance autre chose que ce qui m'a été dit par les juifs eux-mêmes, et voici comment.

« Pendant que le Piémont, dont je suis natif, était en révolution, j'eus lieu de les fréquenter et de traiter confidemment avec eux. Ils furent pour tout les premiers à me rechercher ; et moi, comme alors j'étais peu scrupuleux, je feignis de leur offrir une étroite amitié et j'arrivai à leur dire, en les priant du plus rigoureux secret, que j'étais né à Livourne d'une famille d'Hébreux, mais que tout petit garçon encore j'avais été élevé par je ne sais qui ; que je ne savais même pas si j'étais baptisé et que, quoique à l'extérieur je vécut comme les catholiques, dans mon intérieur pourtant je pensais comme ceux de ma nation, pour laquelle j'avais toujours conservé un tendre et secret amour. Alors ils me firent les plus grandes offres et me donnèrent toute leur confiance. Ils me promettaient de me faire devenir général, si je voulais entrer dans la secte des francs-maçons. Ils me montrèrent des sommes d'or et d'argent qu'ils destinaient, me disaient-ils, pour ceux qui embrassaient leur parti, et voulurent absolument me faire présent de trois armes, décorées des signes de la franc-maçonnerie, que j'acceptai pour ne pas les dégoûter et pour les engager de plus en plus à me dire leurs secrets. Voici donc ce que les principaux et les plus riches juifs de Turin me communiquèrent en plusieurs circonstances :

« 1° Que Manete (en français Manès) et l'infâme vieux ou vieillard de la montagne étaient sortis de leur nation (juive).

« 2° Que les francs-maçons et les illuminés avaient été fondés par deux juifs, dont ils me dirent les noms, qui, par disgrâce, me sont échappés de la mémoire.

« 3° Qu'en un mot, d'eux tiraient leur origine toutes les sectes antichrétiennes, qui étaient à présent si nombreuses dans le monde qu'elles arrivaient à plusieurs millions de personnes de tout sexe, de tout état, de tout rang, de toute condition.

« 4° Que, dans notre seule Italie, ils avaient pour partisans plus de huit cents ecclésiastiques, tant séculiers que réguliers, parmi lesquels beaucoup de curés, de professeurs publics, de prélats, quelques évêques et quelques cardinaux ; et que dans peu ils ne désespéraient pas d'avoir un pape de leur parti. – (En supposant, continue la lettre, que ce fût un schismatique, la chose devient probable.)

« 5° Que parreillement en Espagne, ils avaient un grand nombre de partisans, même dans le clergé, bien que dans ce royaume fût encore en vigueur la maudite inquisition.

« 6° Que la famille des Bourbons était leur plus grande ennemie ; que dans peu d'années il espéraient l'anéantir.

« 7° Que pour mieux tromper les chrétiens ils feignaient eux-mêmes d'être chrétiens, voyageant et passant d'un pays à l'autre avec de faux certificats de baptême, qu'ils achetaient de certains curés avarés et corrompus.

« 8° Qu'ils espéraient à force d'argent et de cabales obtenir de tous les gouvernements un état civil, comme cela leur est déjà arrivé en plusieurs pays.

« 9° Que possédant les droits de citoyens comme les autres, ils achèteraient des maisons et des terres autant qu'ils pourraient et que par le moyen de l'usure ils parviendraient bien vite à dépouiller les chrétiens de leurs biens fonds et de leurs trésors. (Cela commence à se vérifier en Toscane, où les Juifs exercent impunément l'usure la plus exorbitante et font d'immenses et continuelles acquisitions tant en campagne que dans les villes.)

« 10° Que par conséquent ils se promettaient, dans moins d'un siècle, d'être les maîtres du monde, d'abolir toutes les autres sectes pour faire régner la leur ; de faire autant de synagogues des églises des chrétiens et de réduire le restant de ceux-ci à un vrai esclavage.

« Voilà, Monsieur, les perfides projets de la nation juive, que j'ai entendus de mes propres oreilles. Sans doute il est impossible qu'ils puissent tous les effectuer, parce qu'ils sont contraires aux promesses infaillibles de Jésus-Christ à son Eglise et aux diverses prophéties qui annoncent clairement que ce peuple ingrat et obstiné doit rester errant et vagabond, dans le mépris et l'esclavage, jusqu'à ce qu'il reconnaisse le vrai Messie qu'il a crucifié et fasse dans ce dernier temps la consolation de l'Eglise en embrassant la foi.

« Cependant ils peuvent faire beaucoup de mal, si les gouvernements continuent à les favoriser, comme ils ont fait depuis nombre d'années. Il serait donc bien à souhaiter qu'une plume énergique et supérieure comme la vôtre fit ouvrir les yeux aux susdits gouvernements et les instruisit à faire retourner ce peuple dans l'abjection qui lui est due et dans laquelle nos pères, plus politiques et judicieux que nous, eurent toujours soin de les tenir.

« C'est à quoi, Monsieur, je vous invite en mon particulier et en vous priant de pardonner à un Italien, à un militaire, les erreurs de tout genre que vous trouverez dans cette lettre. Je vous désire de la main de Dieu la plus ample récompense pour tous les écrits lumineux dont vous avez enrichi son Eglise et qui respirent pour vous à qui les lit la plus haute estime et le plus profond respect dans lesquels j'ai l'honneur d'être, Monsieur, votre très-humble et obéissant serviteur.

« Jean-Baptiste SIMONINI

« P.S. Si dans ce pays-ci je puis vous obliger en quelque chose et si vous avez besoin de nouvelles lumières sur le contenu de la présente, faites-le-moi savoir et vous serez en tout obéi. »

2. L'elenco misterioso di colonello Ardenti

a) La versione originale

*a la ... Saint Jean
 36 p charrete de fein
 6 ... entiers avec saiel
 p ... les blancs mantiax
 r ... s ... chevaliers de Pruins pour la ... j . nc .
 6 foiz 6 en 6 places
 chascune foiz 20 a 120 a
 iceste est l'ordonation
 al donjon li premiers
 it li secunz joste iceus qui ... pans
 it al refuge
 it a Nostre Dame de l'altre part de l'iau
 it a l'ostel des popelicans
 it a la pierre
 3 foiz 6 avant la feste ... la Grand Pute*

b) L'interpretazione di colonello Ardenti

LA (NOTTE DI) SAN GIOVANNI
 36 (ANNI) P(OST) LA CARRETTA DI FIENO
 6 (MESSAGGI) INTATTI CONSIGILLO
 P(ER I CAVALIERI DAI) BIANCHI MANTELLI [I TEMPLARI]
 R(ELAP)S(I) DI PROVINS PER LA (VAIN)JANCE [VENDETTA]
 6 VOLTE 5 IN SEI LOCALITÀ
 OGNI VOLTA 20 A(NNI FA) 120 A(NNI)
 QUESTO È IL PIANO:
 VADANO AL CASTELLO I PRIMI
 IT(ERUM) [DI NUOVO DOPO 120 ANNI] I SECONDI RAGGIUNGANO QUELLI (DEL)
 PANE
 DI NUOVO AL RIFUGIO
 DI NUOVO A NOSTRA SIGNORA AL DI LÀ DAL FIUME
 DI NUOVO ALL'OSTELLO DEI POPELICANT
 DI NUOVO ALLA PIETRA
 3 VOLTE 6 [666] PRIMA DELLA FESTA (DELLA) GRANDE MERETRICE

c) L'interpretazione di Lia

Nella via Saint Jean
 36 soldi per carretta di fieno.
 Sei drappi nuovi con sigillo
 alla via dei Blancs Manteaux.
 Rose dei crociati per fare una jonchée:
 sei mazzi da sei nei sei posti che seguono,

ciascuno 20 deniers, che fa in tutto 120 deniers.
 Ecco in che ordine:
 i primi alla Rocca
 item i secondi a quelli della Porte-aux-Pains
 item alla Chiesa del Rifugio
 item alla Chiesa di Notre Dame, al di là del fiume
 item al vecchio edificio dei catari
 item alla strada della Pierre Ronde.
 E tre mazzi da sei prima della festa, alla via delle puttane

3. La base del Piano

I Templari c'entrano sempre
 Non è vero quel che segue
 Gesù è stato crocifisso sotto Ponzio Pilato
 Il saggio Ormus fondò in Egitto i Rosa-Croce
 Ci sono cabalisti in Provenza
 Chi si è sposato alla nozze di Cana?
 Minnie è la fidanzata di Topolino
 Ne consegue che
 Se
 I druidi veneravano le vergini nere
 Allora
 Simon Mago identifica la Sophia in una prostituta di Tiro
 Chi si è spostato alle nozze di Cana?
 I Merovingi si dicono re per diritto divino
 I Templari c'entrano sempre